

Primo rapporto sulle imprese cooperative

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro dell'Istituto Tagliacarne coordinato da Giuseppe Capuano (Dirigente Area Studi e Ricerche) e composto da Corrado Martone e Andrea Lambiase.

INDICE

PREMESSA	4
1. INTRODUZIONE ALL'ANALISI	5
1.1. Le relazioni tra imprese: il quadro teorico di riferimento	5
1.2. Cenni storici sulle cooperative	7
1.3. La cooperazione in Italia e nell'Unione Europea: analogie e differenze	9
1.3.1. <i>Cenni sulla legislazione italiana</i>	9
1.3.2. <i>Gli effetti della riforma del diritto societario sulle cooperative sociali: il Decreto Legislativo 6/2003 e suoi effetti</i>	11
1.3.3. <i>L'associazionismo cooperativo nei paesi della UE</i>	11
2. IL QUADRO STATISTICO: ASPETTI SETTORIALI E TERRITORIALI	17
2.1. Le imprese cooperative: un'analisi per settore e addetti	17
2.1.1. <i>La crescita delle imprese</i>	18
2.1.2. <i>Le dinamiche settoriali</i>	20
2.1.3. <i>La performance di impresa in termini di addetti</i>	22
2.2. La cooperazione "al femminile"	28
2.3. Le cooperative nei distretti	33
2.4. Le cooperative sociali	34
2.4.1. <i>La valutazione di impatto delle leggi di incentivazione alle cooperative sociali: il caso della Lombardia e della Sardegna</i>	37
3. LE PERFORMANCE DELLE IMPRESE COOPERATIVE ATTRAVERSO LA LETTURA DI ALCUNI INDICATORI DI BILANCIO: UNA PRIMA ANALISI	44
APPENDICE STATISTICA	49
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	59

PREMESSA

Nel nuovo decennio, in virtù dell'avvento di nuovi fenomeni economici in rapida evoluzione, le caratteristiche strutturali delle imprese e i percorsi di crescita delle economie locali subiranno un repentino cambiamento.

Il nuovo posizionamento competitivo di un territorio o di un'impresa, i processi di innovazione e le relazioni tra imprese, alla luce dei processi di globalizzazione dell'economia e di internazionalizzazione delle imprese, sono solo alcuni esempi di uno scenario di riferimento che richiede delle nuove chiavi di lettura.

A tal proposito il **Sistema delle Camere di Commercio** ha potenziato gli strumenti di analisi e i percorsi metodologici finalizzati allo studio delle dinamiche della imprenditoria (**aspetti microeconomici**) e delle economie locali (**aspetti mesoeconomici**), senza però trascurare l'ambiente economico generale (**aspetti macroeconomici**), secondo un approccio integrato andamenti congiunturali-cambiamenti strutturali-interventi di *policy*.

Una strategia generale di osservazione e monitoraggio delle economie locali e delle imprese, quindi, che è nel DNA del sistema camerale e appare in linea con quanto previsto dalla Legge di Riforma delle Camere di Commercio (legge 580/93) che consente a queste ultime, insieme ai principali attori dello sviluppo economico locale, di esprimere pareri e formulare indirizzi per la "politica economica per il territorio".

In questo contesto, la creazione di un **Osservatorio strutturato sulle imprese cooperative** che tenga conto delle esperienze realizzate in alcune realtà regionali (ad esempio in Toscana, in Lombardia, etc.) e che, quindi, metta a fattor comune esperienze e valutazioni sul settore, risulta evidentemente strategico.

Il primo rapporto sulle imprese cooperative, che si presenta in questa sede, quindi, costituisce solo una prima fase sperimentale di un progetto di più ampio respiro che, a regime, può rappresentare un osservatorio privilegiato delle dinamiche e dei fabbisogni delle imprese cooperative.

L'Osservatorio, potrebbe essere successivamente arricchito anche da una indagine sul campo che, oltre a fornire una fotografia, per alcuni versi anche anticipatrice, delle performance e degli equilibri di bilancio delle imprese cooperative, potrebbe contribuire, inoltre, all'individuazione di linee prioritarie di intervento e supportare i decisori politici nelle loro strategie di settore.

1. INTRODUZIONE ALL'ANALISI

1.1. LE RELAZIONI TRA IMPRESE: IL QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

Le relazioni formali ed informali tra organizzazioni e imprese oggi rappresentano una strategia condivisa, finalizzata alla creazione di economie esterne più che di economie di scala. Esse, di volta in volta, rappresentano l'intreccio di scambi, di norme e regole, di contratti, di orientamenti tra le parti.

La ragnatela di interdipendenze che un'organizzazione, in senso lato, si trova a dover gestire verso l'esterno può essere governata attraverso modalità organizzative denominate "network" diverse dal mercato o dalla internazionalizzazione poiché sostanzialmente fondate sulla cooperazione; la rete come modalità di governo delle interdipendenze è stata oggetto di numerose ricerche. Gran parte di questi contributi ha cercato di dimostrare l'esistenza di un sentiero di sviluppo economico alternativo all'espansione del mercato e alla crescita dell'impresa integrata; questo sviluppo è fondato sostanzialmente sulla collaborazione stabile e sulla cooperazione, sulla negoziazione, sulla fiducia e sulla reputazione.

A tal proposito, Alfred Chandler (1990) ha indicato la "cooperazione tra imprese" come uno dei più fruttuosi e possibili percorsi di sviluppo del capitalismo moderno sottolineando come lo stesso è stato il principale fattore di successo delle imprese tedesche. Altri autori come Alter e Hage (1993) hanno osservato, infatti, che con la diffusione delle forme organizzative reticolari si è assistito all'avvento di una "nuova istituzione" nelle economie avanzate.

A partire da questo quadro di riferimento la letteratura economica ha dedicato molto spazio a delineare il ruolo che le reti di impresa hanno avuto nella diffusione dei distretti e, in particolare, all'esperienza cooperativa, entrambe realtà fortemente radicate nel territorio e nel tessuto sociale italiano. In alcune aree territoriali del nostro paese, ragioni tecnologiche, di mercato e socio-istituzionali – ruolo delle associazioni di categoria e delle istituzioni pubbliche, valori e tessuto socio-culturale – hanno determinato l'avvento di un modello di organizzazione produttiva che ricalca alcune caratteristiche dei sistemi di *putting-out*¹.

Il fenomeno della diffusione delle relazioni cooperative all'interno di un settore economico ha creato una ulteriore criticità per chi svolge attività di analisi economica, in quanto può modificare addirittura le dinamiche competitive sino a rendere inadeguata la tradizionale strumentazione di analisi.

¹ Il *putting-out*, è una forma di organizzazione immediatamente precedente alla rivoluzione industriale centrata sulla fabbrica, fondata sul coordinamento di artigiani dipendenti lungo tutto il processo di produzione.

A tal proposito, l'esempio nel settore delle costruzioni in Italia è appropriato. Infatti, la diffusione dei legami di cooperazione e collaborazione tra le grandi imprese del settore ha portato ad influenzare le aree fondamentali dell'attività economica d'impresa, ossia l'allocazione e l'organizzazione delle risorse, la suddivisione dei risultati derivanti dall'attività di rischio imprenditoriale, l'innovazione di prodotto e di processo, la diversificazione su base geografica e di prodotto, rendendo obsolete le tradizionali variabili utilizzate come chiavi di lettura delle performance di settore.

A conclusione di questa breve rassegna teorica, finalizzata a sintetizzare il valore che assumono nell'economia contemporanea le forme di relazione tra imprese fondate sulla cooperazione, è bene aggiungere che ormai l'importanza che rivestono per i sistemi economici le forme di organizzazione reticolare e cooperative è pienamente accettata dal mondo accademico e dai *policy makers*, a tal punto che è stata messa in evidenza più volte anche nelle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia (si veda ad esempio la relazione dell'allora Governatore Carlo Azeglio Ciampi nel 1992); inoltre, i *vantaggi* per le imprese connessi alle forme cooperative e reticolari sono numerosi e possono essere sintetizzati come segue²:

- ✓ la creazione di incentivi all'apprendimento e alla diffusione delle informazioni (Hakansson H. (1990); Powell W.W. (1990));
- ✓ lo sviluppo di nuove competenze o di nuovi prodotti (Hladik K. (1988); Hergert M., Morris D. (1988); Powell W.W. (1990));
- ✓ l'utilizzo di modalità flessibili di valorizzazione delle risorse intangibili come le conoscenze tacite e le innovazioni tecnologiche;
- ✓ lo sviluppo della qualità dei prodotti e dei processi specie quando le risorse e l'ambiente sono incerti (Aldrich H. (1979); Hage J. (1988); Powell W.W. (1990));
- ✓ l'ottenimento di risorse finanziarie, informazioni, materie prime, legittimazione, status ecc. in forme stabili e a minori costi di cambiamento rispetto alle forme di integrazione (Litwak E., Hylton L.F. (1962); Nielsen R. (1988));
- ✓ lo sfruttamento di capacità produttiva in eccesso (Moxon *et. al* (1988));
- ✓ il perseguimento di processi di specializzazione o di diversificazione (Alter C. (1990));
- ✓ la condivisione dei costi di sviluppo, dei prodotti e la condivisione dei rischi (Alter C., Hage J. (1993); Contractor F.J., Lorange P. (1988));
- ✓ lo sfruttamento di sinergie, lo sviluppo di azioni congiunte e di relazioni fiduciarie (Perrone V., Zaheer A., Mcevily B. (1995));
- ✓ la focalizzazione sulle competenze distintive e la corrispondente ricerca di efficienza operativa attraverso gli altri attori coinvolti nelle relazione (Jarillo J.C., Stevenson

² Le sintesi dei vantaggi elencati in questa sede sono stati ripresi da: G. Soda, Reti di impresa, Carocci, 1998, pag.33.

H.H. (1991));

- ✓ la riduzione dei costi di produzione e di transizione, rispetto ad altre forme di organizzazione delle attività economiche (Williamson O.E. (1985));
- ✓ il controllo di alcune fonti di incertezza (Pfeffer J., Salancik G.R. (1978)).

1.2. CENNI STORICI SULLE COOPERATIVE

Nel 1844, nella cittadina inglese di Rochdale, nei pressi di Manchester, una trentina di tessitori minacciati dalla fame danno vita, sotto la guida di Charles Howart, al primo spaccio cooperativo con il fine di “migliorare la situazione economica e sociale dei soci”, passato alla storia con la denominazione di “Società dei Probi Pionieri”.

L’esperimento, riuscito, a differenza di altri simili tentati in precedenza, deve il suo successo soprattutto all’idea, rivelatasi vincente, di “fidelizzare” i soci attraverso il meccanismo della ripartizione degli utili in proporzione agli acquisti, ossia al numero delle operazioni effettuate con la Società.

I “Probi Pionieri” hanno avuto anche il merito di introdurre alcuni concetti che sono stati e restano tuttora alla base del successo della cooperazione di consumo, e della cooperazione in generale, tra i quali, merita di essere citata la produzione diretta dei beni per la vendita e la raccolta di depositi da parte dei soci quale strumento di capitalizzazione della società.

In Italia, nel 1849, viene fondata a Pinerolo, in provincia di Torino, la “Società Operaia e Cooperativa di Consumo”, la prima in assoluto nel nostro Paese. Questo atto sancisce come il pensiero liberale e socialista attecchisca concretamente nelle scelte di emancipazione economica e sociale dei singoli aderenti oltre che delle comunità locali che esprimono una volontà di sviluppo sociale.

Parallelamente al filone di pensiero laico, si sviluppa in Italia quello di ispirazione cattolica che si manifesta fin dal 1870 con la nascita delle prime cooperative cattoliche. La cooperazione cattolica riceve, altresì, un decisivo impulso dalla pubblicazione, nel 1891 dell’Enciclica “*Rerum Novarum*” di Papa Leone XIII che favorisce nei cattolici una crescita di consapevolezza rispetto alle problematiche sociali, soprattutto legate al mondo del lavoro.

Dalla fine del secolo XIX la struttura e il modello della cooperazione assume un ruolo sempre più significativo per la crescita economica e industriale del Paese, addossandosi contestualmente il non facile compito di coniugare la modernizzazione industriale e produttiva e il principio etico dell’equa distribuzione delle risorse e dei proventi tra i consociati. Tali principi pur con sfumature diverse riconducibili alla concezione laica e/o cattolica della società, hanno ispirato la nascita delle attuali società

cooperative che hanno proseguito nel cammino di miglioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali della persona e di diffusione della coscienza civica.

Una cooperativa, quindi, è un'associazione autonoma di persone che si uniscono volontariamente per soddisfare i propri bisogni economici, sociali e culturali e le proprie aspirazioni attraverso la creazione di un'impresa a proprietà comune, controllata democraticamente.

Essa si differenzia dalle altre imprese cosiddette capitalistiche per uno scopo ed un metodo particolare: agevolare i soci nelle loro economie individuali facendoli partecipare ad un vantaggio immediato (beni, servizi ed occasioni di lavoro) a condizioni più favorevoli rispetto a quelle correnti: quindi non procurare loro un dividendo sulla base del capitale versato come avviene nelle ordinarie "imprese di resa"; mediante un metodo che consiste nell'esercizio collettivo della impresa in cui vi è l'assunzione della qualità di imprenditori da parte di soci che intendono fruire - in quanto utenti, lavoratori consumatori - dei risultati della attività sociale dell'impresa stessa che si qualifica, pertanto, come "impresa di servizio".

Tuttavia questo "idealtipo" puro di cooperativa è stato, per così dire, contaminato dalla possibilità, dischiusa dalla stessa disciplina legislativa del fenomeno, che la società renda il proprio vantaggio cooperativo anche a terzi non soci con il limite, tuttavia, che quanto sia frutto della attività con non soci non sia appropriabile da parte dei soci stessi ma vada a vantaggio della società, mentre ciò che è frutto della attività con i soci dovrebbe essere ripartito secondo il principio del ristorno che costituisce il corrispettivo della attività mutualistica svolta dal socio anche se tale principio non ha ancora trovato esauriente disciplina normativa

In questi termini può riassumersi tutto il dibattito che si è andato sviluppando attorno al concetto di "scopo mutualistico", richiamato dall'art. 2511 c.c., quale elemento caratterizzante e distintivo della società cooperativa, rispetto agli altri tipi di società e consistente nel fornire beni, servizi od occasioni di lavoro "prevalentemente" ai soci a condizioni più vantaggiose di quelle che otterrebbero dal mercato.

Tale vantaggio può essere rappresentato, per esemplificare: dal creare lavoro che abbia caratteri di stabilità e di giusta remunerazione, dal provvedersi di beni ad un prezzo migliore rispetto a quello vigente sul mercato; dal ricevere servizi maggiormente qualificati, dall'assicurare una conveniente destinazione sul mercato alle produzioni che il socio conferisce alla propria cooperativa ecc..

Oggi, anche a fronte dell'emergere e diffondersi di fenomeni di cooperazione più accentuatamente impegnati in campo sociale, il dibattito attorno alle caratteristiche delle società cooperative verte sulla distinzione fra mutualità interna (quella che impegna il rapporto fra soci e fra soci e società) e mutualità esterna che più si richiama alla funzione sociale ed economica svolta dalla cooperazione e che esalta il contesto più

vasto, della comunità, entro alla quale possono estendersi i vantaggi cooperativi.

1.3. LA COOPERAZIONE IN ITALIA E NELL'UNIONE EUROPEA: ANALOGIE E DIFFERENZE

Si cercherà in questa sezione di fornire in sintesi un quadro generale normativo che disciplina l'azione delle cooperative, mostrando affinità e differenze tra il modello legislativo italiano e quello di 15 Paesi membri della UE, sia per ciò che riguarda le peculiarità nazionali, sia per quello che riguarda la maggiore o minore cogenza rispetto alle normative di riferimento della UE.

1.3.1. CENNI SULLA LEGISLAZIONE ITALIANA

La disciplina giuridica delle cooperative trova una sua sistematica collocazione e un adeguato riconoscimento "de iure" con la **Legge Basevi (Decreto Legislativo C.P.S. n. 1577/47)** che, in particolare nel famoso articolo 26, stabilisce quei requisiti mutualistici che, nati per ragioni di riconoscimento tributario, finiranno per qualificare nettamente le cooperative da ogni altro tipo di impresa, stabilendo quei principi cardine che ancora saranno riconosciuti validi nella riforma generale del diritto societario del 1993. In particolare:

- divieto di distribuzione dei dividendi superiori alla ragione dell'interesse legale ragguagliato al capitale effettivamente versato;
- divieto di distribuzione delle riserve fra i soci durante la vita sociale;
- devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale.

La Legge 17 febbraio 1971, n. 127, detta "Piccola Riforma", introduce alcune importanti novità nel regime legislativo e fiscale delle cooperative.

La norma più significativa è senz'altro quella contenuta nell'articolo 14 che introduce il divieto di trasformare le cooperative in società ordinarie, consolidando così il carattere non speculativo della cooperazione: "Le società cooperative non possono essere trasformate in società ordinarie, anche se tale trasformazione sia deliberata all'unanimità."

La Legge 16 dicembre 1977, n. 904, dedicata al trattamento fiscale delle persone giuridiche, dei dividendi e di altre operazioni sul capitale delle società, contiene un articolo, il n. 12, che riguarda in modo specifico le società cooperative. La norma stabilisce che non sono tassabili, in quanto "non concorrono a formare il reddito imponibile delle società cooperative e dei loro consorzi", gli utili destinati a riserva permanentemente indivisibile secondo i criteri stabiliti dall'art. 26 della "Legge Basevi".

Questa disposizione di legge ha acquisito grande importanza sia dal punto di vista di principio, per il riconoscimento, che vi si esprime, del carattere peculiare delle riserve

cooperative, in applicazione della "Basevi" e dello stesso art. 45 della Costituzione, sia dal punto di vista pratico, per il sostegno che l'intassabilità delle riserve ha dato e dà alla patrimonializzazione dell'impresa cooperativa "a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata".

La Legge 8/11/1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali" (G.U.R.I. 3/12/199, n. 283), costituisce un sostanziale passo avanti verso la nascita del "diritto delle istituzioni sociali" che si situa tra l'area del diritto privato-commerciale e quella del diritto pubblico-amministrativo. Esso è rivolto alla regolamentazione delle "formazioni sociali intermedie" e cioè di quel tipo di organizzazioni che pur avendo adottato una forma associativa privata perseguono finalità di interesse pubblico.

Si tratta, di un passaggio importante nel sistema normativo del nostro Paese che sancisce il riconoscimento delle istituzioni operanti nel "terzo settore" della società, che occupa un ruolo principale nella produzione e fruizione di beni e servizi.

La definizione di cooperazione sociale si può così sintetizzare con alcune caratteristiche salienti: piccola dimensione, raccordo con la comunità locale, territorialità; vicinanza al mondo del volontariato; propensione a sviluppare servizi sociali non tradizionali e non concorrenziali con i servizi pubblici; capacità di integrare risorse umane ed economiche di diversa origine, per destinarle ad obiettivi sociali; e come per tutte le imprese, possibilità di creare nuova occupazione; gestione e organizzazione di servizi sociali secondo criteri e modalità di impresa, ma senza fini di lucro (impresa sociale); impresa ad elevata partecipazione dei soci.

La Legge 31 gennaio 1992, n° 59 "Nuove norme in materia di società cooperative", ha previsto all'articolo 8, l'obbligatorietà che una quota del 3% degli utili netti delle società cooperative debba essere corrisposta a dei fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione.

All'articolo 11 della stessa legge vengono identificati i soggetti giuridici che possono costituire tali fondi: "le associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo, riconosciute ai sensi dell'articolo 5 del Decreto legislativo n° 1577 del 14 dicembre 1947, e quelle riconosciute in base a leggi emanate da regioni a statuto speciale, possono costituire fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. I fondi possono essere gestiti senza scopo di lucro da società per azioni o da associazioni. L'oggetto sociale deve consistere esclusivamente nella promozione e nel finanziamento di nuove imprese e di iniziative di sviluppo della cooperazione, con preferenza per i programmi diretti all'innovazione tecnologica, all'incremento dell'occupazione ed allo sviluppo del Mezzogiorno.

1.3.2. GLI EFFETTI DELLA RIFORMA DEL DIRITTO SOCIETARIO SULLE COOPERATIVE SOCIALI: IL DECRETO LEGISLATIVO 6/2003 E SUOI EFFETTI

La riforma societaria ha posto in essere tre sottotipi di cooperative: quelle a mutualità pura ed esclusiva, quelle a mutualità prevalente, quelle a mutualità non prevalente. La tripartizione non influisce sulla unitarietà del fenomeno, in quanto in tutte le sottospecie di cooperative si riscontra il requisito della “funzione sociale”.

La riforma non attribuisce alcun particolare conseguenza alla mutualità pura. Lo statuto applicabile alle cooperative a mutualità pura sembra coincidere con quello delle cooperative a mutualità prevalente. Si potrebbe affermare che l'uguale trattamento non è giusto, e che le cooperative a mutualità esclusiva meriterebbero una considerazione ancor più favorevole di quella delle cooperative a mutualità prevalente. Se ciò non è avvenuto è per il riaffiorare di una inespressa convinzione che il legislatore condivide: il modello ideale di cooperativa non è caratterizzato dal vincolo rigoroso della reciprocità esclusiva, che individua anzi una impresa economicamente marginale o socialmente insignificante.

Riguardo poi alla cooperativa a mutualità prevalente si può osservare che la natura prevalente della mutualità deve essere prevista espressamente dallo statuto con la previsione di “svolgimento della propria attività anche con i terzi”. In mancanza la cooperativa non potrà essere definita a mutualità prevalente.

1.3.3. L'ASSOCIAZIONISMO COOPERATIVO NEI PAESI DELLA UE

Lo sviluppo della cooperazione ha trovato fertile terreno nella vecchia Europa. Essa è, quindi, presente in tutti i Paesi europei con differenze poco apprezzabili quanto ai principi, ma con numerose diversità nel contesto sociale, economico e normativo, in cui le cooperative hanno potuto e dovuto svilupparsi. Si calcola che le cooperative in **Europa assommano a 300.000, con oltre 83,5 milioni di soci ed impiegano 4,8 milioni di addetti**. Il peso delle cooperative nel determinare l'occupazione varia dal 4,58% della Spagna e dal 4,48% della Finlandia, allo 0,57% in Grecia e allo 0,66% nel Regno Unito. Oggi le cooperative prosperano su mercati concorrenziali e, anche se non cercano di massimizzare il profitto del capitale, hanno conquistato quote di mercato rilevanti in settori in cui le società capitalizzate sono molto forti, come le banche, le assicurazioni, il commercio al dettaglio di prodotti alimentari, la farmacia e l'agricoltura, l'istruzione e l'abitazione.

Le cooperative operano nell'interesse dei loro membri, che sono al tempo stesso utilizzatori, e non sono gestite nell'interesse di investitori esterni. I profitti sono percepiti dai membri in proporzione alle loro transazioni con la cooperativa; le riserve e gli attivi sono detenuti in comune, non sono distribuibili e sono utilizzati nell'interesse comune dei membri. Poiché i legami personali tra i membri sono di norma stretti e importanti, le nuove adesioni sono soggette ad un'approvazione, mentre il diritto di voto non è necessariamente proporzionale alla quota detenuta (una persona, un voto). La

dimissione di un membro conferisce a quest'ultimo il diritto al rimborso della quota e determina una riduzione del capitale.

Tutte le cooperative agiscono nell'interesse economico dei loro membri e alcune di esse, inoltre, perseguono obiettivi sociali o ambientali più ampi, nell'interesse dei loro membri e nell'interesse collettivo più generale.

La cooperativa è riconosciuta esplicitamente come tipo di "società" dall'art. 48 del Trattato di Roma, su cui si fonda la costruzione dell'Unione Europea. La "Carta Europea per le Piccole Imprese" adottata dalla UE nel giugno del 2000 invita esplicitamente gli stati membri dell'Unione a creare un quadro normativo e fiscale favorevole allo sviluppo delle piccole imprese e, tra queste, delle cooperative. Ad ogni buon conto è riconosciuta esplicitamente dalla UE, la capacità della formula cooperativa di rappresentare un veicolo particolarmente adatto per realizzare diversi obiettivi comunitari in campo economico, sociale ed occupazionale.

In otto Paesi della UE (FR, IT, ES, BE, PT, DK, SF, SV) le recenti modifiche della legislazione sulla cooperazione hanno allargato la possibilità di partecipare al capitale delle cooperative anche a parti terze, non socie, attraverso vari meccanismi (prestiti obbligazionari, ecc.).

In tutti i Paesi UE, tranne la Germania, è regola il principio della "porta aperta", mentre in tutti i paesi vige il principio di "una testa/un voto" anche se, recentemente, diversi paesi – come ha fatto l'Italia con la recentissima riforma del Diritto Societario – stanno introducendo meccanismi premiali nei confronti dei soci che partecipano in modo maggiore ai conferimenti necessari alla costituzione del capitale sociale. Tali meccanismi sono, ovviamente, finalizzati a non creare le condizioni di dominanza da parte di un socio o di un gruppo di soci.

La recente (23 luglio 2003) approvazione, da parte del Consiglio dell'Unione dello Statuto Cooperativo Europeo consente omogeneità di riconoscimenti alle cooperative che operano in diversi Paesi della UE e che si devono spesso scontrare con diversità legislative che ne impediscono, di fatto, la piena operatività. D'altro canto lo Statuto Europeo potrà aiutare ad omogeneizzare quanto, in modo forse troppo disorganico, si va definendo nei diversi Paesi a proposito della riforma e dell'ammodernamento della formula societaria cooperativa.

Particolarmente significativa è la previsione, contenuta nello Statuto, che 5 cittadini europei, anche se residenti stabilmente in paesi diversi dell'Unione, potranno dar luogo ad una cooperativa europea. Sono otto le Associazioni di settore della cooperazione che sono oggi riconosciute dalla UE e che rappresentano l'anello di congiunzione tra l'Unione e le Associazioni nazionali della cooperazione.

Tali otto associazioni di settore hanno, a loro volta creato un Coordinamento, il

C.C.A.C.E. – che rappresenta il massimo livello a cui si esprime la voce della cooperazione nei confronti di Bruxelles e di Strasburgo – della Commissione e del parlamento Europei.

Quanto detto denota un interesse crescente a livello di *aquis* comunitario per quello che riguarda la forma giuridica del fenomeno cooperativo e la sua promozione economica e sociale. Tutto ciò trova immediato riscontro nella recentissima comunicazione 18 del 23 Febbraio 2004 della Commissione “sulla promozione delle società cooperative in Europa”, che a sua volta è il risultato di un’ampia consultazione della Commissione stessa nell’universo cooperativo europeo, avviata nel 2002, che ha coinvolto non solo i paesi già membri, ma anche i paesi allora in via d’adesione.

I risultati dell’indagine sono stati recepiti integralmente dalla comunicazione del Febbraio 2004, e riassunti nei tre temi principali che sono emersi dalle risposte dell’indagine stessa e che indicano quello che gli Stati membri e le cooperative stesse possono fare per sfruttare le potenzialità di questa forma di società. Per questi tre temi la comunicazione enumera una serie di azioni concrete che la Commissione dovrà intraprendere per realizzare questi tre obiettivi.

In particolare:

- come promuovere lo sviluppo del settore delle cooperative in Europa migliorandone la visibilità, le caratteristiche e la comprensione;
- come migliorare la legislazione sulle cooperative in Europa;
- come mantenere e accrescere il ruolo delle cooperative e il loro contributo alla realizzazione degli obiettivi comunitari (come, ad esempio, la carta di Lisbona per lo sviluppo economico comunitario).

In tal senso, è facile verificare il peso dell’associazionismo cooperativo nel sistema economico europeo e il suo peso nella cosiddetta “economia sociale” e l’importanza per l’Unione di stimolare una forma di fornitura di servizi ad alta qualità e a basso impatto sociale: come è noto, infatti, da una parte i servizi rappresentano il 70% della produzione UE e il 69% dei posti di lavoro disponibili, dall’altra le cooperative possono meglio di una qualunque altra impresa fornire servizi di basso impatto sociale, dato che le loro prestazioni non sono misurate esclusivamente (o quasi) dalla remunerazione del capitale investito, ma proprio dai servizi che esse forniscono ai propri membri o a terzi mutuamente coinvolti.

Quadro A - Normativo-economico dell'universo cooperativo in 15 Paesi della UE

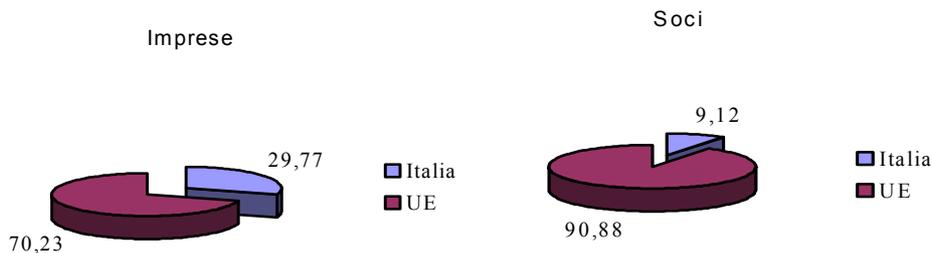
	*associazioni, compagnie a carattere pubblico o commerciali **la legislazione in atto si riferisce ai principi della cooperazione? (si/no)	Esistenza del principio dell' "open door": capitale fisso o variabile	Processo decisionale a carattere democratico (una testa-un voto)	*Remunerazione degli interessi **Possibilità di investimenti di terzi che non sono soci (si/no)	Nessuna redistribuzione delle riserve tra i soci
<i>Austria</i>	*Associazioni in forma di impresa **Sì	Capitale variabile	Sì	*In accordo con lo statuto dell'associazione **Sì	No
<i>Belgio</i>	*Imprese a carattere commerciale **Sì	Capitale prevalentemente variabile, ma in parte fisso	Sì ma solo per le cooperative sociali	*Sì **No, tranne che per beneficiari previsti dallo statuto delle associazioni	No
<i>Danimarca</i>	*imprese a carattere commerciale **No. La natura cooperativa è definita dagli articoli dell'associazione singola	L'impresa può essere formata senza la presenza di capitale	Sì	*Sì, attraverso gli statuti delle associazioni **Sì	No
<i>Francia</i>	*Imprese a carattere pubblico, commerciale, o imprese a statuto particolare (agricoltura) **Sì	Capitale variabile se stabilito nel regolamento dell'associazione. Obbligo di capitale fisso per le cooperative di carattere bancario	Sì	*Sì **Sì	Sì
<i>Finlandia</i>	*imprese a statuto particolare, ma regolate dalle leggi delle imprese private **Sì	Capitale variabile	Sì	*Sì, ma deve essere stabilito dallo statuto dell'associazione **Sì	Sì
<i>Germania</i>	*prevalentemente a carattere commerciale, con qualche associazione **Sì	Il principio non è previsto nella legislazione ma è accettato di fatto	Sì	*In accordo con lo statuto dell'associazione **No	No
<i>Grecia</i>	*imprese private **Sì	Capitale variabile	Sì	*Sì, a seconda della configurazione giuridica del terzo **No	No
<i>Irlanda</i>	*Associazioni regolate da statuto specifico **Sì	Dipende da quanto stabilito nel regolamento dell'associazione	Sì	*Sì **No	No
<i>Italia</i>	*Imprese specifiche **Sì (codice civile)	Capitale variabile	Sì	*Sì **Sì	Sì
<i>Lussemburgo</i>	*Imprese private **Sì	Capitale variabile	Sì	*Sì **No	No
<i>Olanda</i>	*Associazioni regolate da statuto specifico **Sì	L'impresa può essere formata senza apporto di capitale	Sì	*Sì **No	No
<i>Portogallo</i>	*Associazioni con statuto specifico **Sì (codice della cooperazione)	Capitale variabile	Sì	*Sì **Sì	Sì
<i>Regno Unito</i>	*Imprese o associazioni regolate da statuto specifico **Sì	Capitale variabile		*Sì **Sì	No
<i>Spagna</i>	*Esiste ancora un dibattito in corso sulla natura di impresa o associativa **Sì	Capitale variabile con una percentuale di capitale fisso stabilita dal regolamento dell'associazione	Sì	*Sì **Sì	Sì
<i>Svezia</i>	Imprese con uno statuto specifico **Sì	Capitale variabile		*Sì **Sì (attraverso l'emissione di bonds)	Sì

Fonte: International Co-operative Alliance, 1996

Inoltre, l'interesse della Commissione per il fenomeno cooperativo permette di evidenziare come per la UE sia fondamentale il riconoscimento della diversità delle forme d'impresa come fattore di sviluppo importante per la sua economia. Diamo qualche dato: le cooperative rappresentano l'83% della produzione agricola dei Paesi Bassi, e il 50% in Francia, il 35% del commercio al dettaglio di generi alimentari in Finlandia, il 21% dell'assistenza sanitaria in Spagna e il 60% della silvicoltura in Svezia. Da un punto di vista del mercato del lavoro, le cooperative occupano tra soci e addetti più di 20.000.000 di persone in Germania, quasi 18.000.000 in Francia e quasi 10.000.000 in Gran Bretagna. La Commissione, quindi, sosterrà adeguatamente la promozione e lo sviluppo efficaci di tale forma d'impresa nella UE e nei paesi candidati, anche se allo stato attuale tale sviluppo resta ancora di competenza quasi esclusiva del legislatore dei paesi membri. Uno degli obiettivi futuri della UE sarà proprio quello di tentare una maggiore armonizzazione delle legislazioni nazionali, attraverso un intervento sempre più incisivo del legislatore comunitario.

L'Italia nello scenario europeo ha una posizione di assoluto rilievo presentando in termini di imprese il 30% delle cooperative totali UE (dato 1996) e il 9,12% in termini di persone che vi operano (soci e addetti).

Figg. 1 e 2 - Incidenza soci e imprese italiane sul totale Unione Europea (Valori percentuali)



Fonte: International Co-operative Alliance, 1996

Analizzando l'incidenza delle imprese cooperative per singolo paese nei settori con maggior disposizione di rilevazioni, emergono altri dati interessanti; Il primo dato riguarda l'identità economica dei sistemi cooperativi nazionali e la loro aderenza alle tradizioni produttive dei singoli paesi: non stupisce, infatti, il peso percentuale delle cooperative francesi rispetto al dato complessivo della Unione Europea (36,7% delle imprese cooperative totali) relativamente al settore agricolo, da sempre strategico nel complesso delle politiche economiche della Francia in seno alla stessa UE; così come sembra coerente a quanto affermato il 49,9% che le cooperative di consumo italiane rappresentano sul totale delle cooperative di consumo europee, data la tradizionale attitudine produttiva di questo paese nel settore specifico.

La richiesta, soprattutto giovanile, e la dinamicità del settore legata all'ampia

disponibilità di spazi, nonché alla presenza di un Welfare tradizionalmente solido, spiega invece l'ampia incidenza delle cooperative di servizi immobiliari in Svezia (39,2% del totale della UE).

Il secondo dato significativo si ottiene analizzando le incidenze percentuali per singolo paese e trasversalmente rispetto ai singoli settori: in questo modo è possibile rilevare la distribuzione media delle imprese cooperative nei singoli paesi, o viceversa accertarne la concentrazione in uno o più settori ritenuti strategici: da questo punto di vista i dati confermano che paesi dalla tradizionale vocazione cooperativa come Italia e Francia presentano una distribuzione percentuale delle incidenze più omogenea in tutti i settori: a dimostrazione del fatto che il tessuto cooperativo in questi paesi si è differenziato enormemente ed è riuscito a espandersi in tutti i settori della produzione e della distribuzione. In altre realtà economiche nazionali viceversa, anche la distribuzione delle imprese per settore ha seguito le orme delle economie tradizionali dei singoli paesi o quelle di interessi strategici particolari: così la Spagna rappresenta la realtà di gran lunga più significativa nel settore delle cooperative dell'artigianato, mentre per la Svezia è possibile mettere in relazione i picchi di concentrazione delle imprese con i settori economici più strettamente legati allo sfruttamento di talune risorse naturali di cui è ricca oppure, come accennato, a quei settori della produzione e della distribuzione in sinergia con le esigenze e la domanda di un Welfare moderno e sviluppato (25% del totale delle cooperative per attività sociali, 39,2% di quelle immobiliari, 17% di quelle di consumo).

2. IL QUADRO STATISTICO: ASPETTI SETTORIALI E TERRITORIALI

2.1. LE IMPRESE COOPERATIVE: UN'ANALISI PER SETTORE E ADDETTI

La presente analisi, che utilizza i dati del Registro Imprese e quelli censuari, si prefigge fundamentalmente l'obiettivo di fornire una visione globale del fenomeno cooperativo in una dimensione prevalentemente mesoeconomica, mostrando allo stesso tempo come il cambiamento strutturale del fenomeno cooperativo a livello locale abbia significato anche e contestualmente un cambiamento nelle strategie delle imprese tradizionali: si è detto precedentemente che la caratteristica delle cooperative a mutualità limitata prevalente o assoluta è proprio la possibilità di interagire con terzi sul piano della produzione e dello scambio, ma anche di non poter interagire o interagire parzialmente con il mercato. Di conseguenza, la finalità principale delle cooperative appare essere la remunerazione dei soci e una interna distribuzione del profitto: i presupposti cardine per la creazione e lo sviluppo di una "economia civile" che, come si vedrà, si è diffusa largamente in tutte le realtà economiche provinciali dell'Italia.

Il fenomeno cooperativo in Italia è un fenomeno ramificato e vasto non soltanto per numerosità di addetti e distribuzione sul territorio, ma anche per diffusione delle sedi d'impresa: in Italia nel giugno 2004 risultano **registrate 144.181 sedi di impresa di società cooperative** (il dato non comprende le cooperative sociali che vengono trattate separatamente vista la loro "natura imprenditoriale"; cfr. par.2.4) di cui 69.918 sono attive. Queste ultime considerate unitamente alle unità locali formano un ammontare complessivo di circa 105 mila posizioni nel Registro Imprese. Le cooperative, inoltre, appaiono suddivise in modo omogeneo tra i settori della produzione e della fornitura di servizi e rappresentano il 2,4% del totale delle imprese registrate in Italia nel primo semestre del 2004 (5.904.833 imprese complessive registrate).

Va, altresì, osservato come nella presente analisi, vengono esaminate la consistenza e le dinamiche delle sedi di impresa – non anche quindi delle loro unità locali -, al fine di avere un preciso quadro di riferimento dell'universo imprenditoriale che entrerà nel costituendo Albo delle Cooperative. Inoltre, la scelta di considerare le sedi di impresa risulta indispensabile per approfondire alcuni aspetti particolari del mondo cooperativo, quali ad esempio il livello dell'imprenditoria "rosa", o le performance aziendali (cfr. capitolo 3), che ovviamente scaturiscono dall'analisi delle strategie prese nelle unità decisionali che corrispondono, solitamente, alle sedi di impresa.

Utili indicazioni scaturiscono, altresì, dall'analisi del fenomeno cooperativo all'interno delle aree distrettuali e del mondo della cooperazione sociale e del peso da essa coperto all'interno del terzo settore.

2.1.1. LA CRESCITA DELLE IMPRESE

La distribuzione delle sedi di impresa sul territorio appare sostanzialmente omogenea, con tre eccezioni di rilievo che sommate insieme rappresentano il 42,7% delle sedi di impresa complessive presenti sul territorio nazionale: la Lombardia, con 10.735 sedi d'impresa attive nel 2004 sul territorio (15,4% complessivo) rappresenta la realtà regionale con la più alta incidenza di cooperative rispetto al totale; la Campania con 9.736 sedi d'impresa attive nel 2004 (13,9% del totale) e la Sicilia con 9.359 sedi d'impresa attive nel 2004 (13,4% del totale). Il dato delle tre regioni sulle sedi di impresa peraltro è confermato come si vedrà dai dati corrispondenti sugli addetti, a testimonianza di una forte tendenza alla cooperazione che le contraddistingue. Una integrazione a queste informazioni è rappresentata dall'incidenza del settore cooperativo sul totale imprese delle singole regioni: emerge in questo caso che, nell'ordine, la Basilicata (9,3% del totale) seguita dalla Campania e dalla Sicilia ha una vocazione alla cooperazione più elevato, rispetto al dato nazionale.

Il dettaglio provinciale (Fig.1) conferma, altresì, come le più alte incidenze di imprese cooperative sull'universo imprenditoriale si registrano nel Mezzogiorno e isole, mentre le province piemontesi e quelle venete presentano bassi livelli di incidenza.

Tab. 1 – Distribuzione regionale delle imprese cooperative (Valori assoluti e incidenza percentuale)

REGIONI	2000		2001		2002		2003		2004*		VARIAZIONI %				
	VA	%	2000-2001	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2000-2004								
Abruzzi	1.344	2,0	1.397	2,0	1.426	2,0	1.418	2,0	1.392	2,0	3,9	2,1	-0,6	-1,8	3,6
Basilicata	1.165	1,7	1.216	1,8	1.208	1,7	1.197	1,7	1.178	1,7	4,4	-0,7	-0,9	-1,6	1,1
Calabria	2.123	3,1	2.185	3,2	2.253	3,2	2.270	3,2	2.282	3,3	2,9	3,1	0,8	0,5	7,5
Campania	9.761	14,6	9.938	14,4	10.033	14,3	9.949	14,1	9.736	13,9	1,8	1,0	-0,8	-2,1	-0,3
Emilia-romagna	4.693	7,0	4.761	6,9	4.842	6,9	4.819	6,8	4.785	6,8	1,4	1,7	-0,5	-0,7	2,0
Friuli-venezia giulia	1.146	1,7	1.159	1,7	1.158	1,6	1.120	1,6	1.078	1,5	1,1	-0,1	-3,3	-3,8	-5,9
Lazio	3.694	5,5	4.064	5,9	4.341	6,2	4.542	6,5	4.570	6,5	10,0	6,8	4,6	0,6	22,3
Liguria	1.314	2,0	1.395	2,0	1.423	2,0	1.426	2,0	1.394	2,0	6,2	2,0	0,2	-2,2	6,1
Lombardia	10.195	15,3	10.494	15,2	10.767	15,3	10.749	15,3	10.735	15,4	2,9	2,6	-0,2	-0,1	5,3
Marche	1.465	2,2	1.504	2,2	1.517	2,2	1.494	2,1	1.487	2,1	2,7	0,9	-1,5	-0,5	1,5
Molise	473	0,7	479	0,7	495	0,7	488	0,7	488	0,7	1,3	3,3	-1,4	0,0	3,2
Piemonte	3.292	4,9	3.421	5,0	3.429	4,9	3.345	4,8	3.295	4,7	3,9	0,2	-2,4	-1,5	0,1
Puglia	6.033	9,1	6.248	9,1	6.319	9,0	6.267	8,9	6.241	8,9	3,6	1,1	-0,8	-0,4	3,4
Sardegna	2.264	3,4	2.384	3,5	2.517	3,6	2.566	3,6	2.542	3,6	5,3	5,6	1,9	-0,9	12,3
Sicilia	8.530	12,8	8.885	12,9	9.104	12,9	9.282	13,2	9.359	13,4	4,2	2,5	2,0	0,8	9,7
Toscana	3.795	5,7	3.843	5,6	3.923	5,6	3.860	5,5	3.792	5,4	1,3	2,1	-1,6	-1,8	-0,1
Trentino-alto adige	1.196	1,8	1.224	1,8	1.183	1,7	1.168	1,7	1.195	1,7	2,3	-3,3	-1,3	2,3	-0,1
Umbria	861	1,3	877	1,3	880	1,3	878	1,2	870	1,2	1,9	0,3	-0,2	-0,9	1,0
Valle d'aosta	185	0,3	191	0,3	195	0,3	195	0,3	198	0,3	3,2	2,1	0,0	1,5	7,0
Veneto	3.119	4,7	3.244	4,7	3.303	4,7	3.329	4,7	3.301	4,7	4,0	1,8	0,8	-0,8	5,8
ITALIA	66.648	100,0	68.909	100,0	70.316	100,0	70.362	100,0	69.918	100,0	3,4	2,2	-0,2	-0,7	4,4

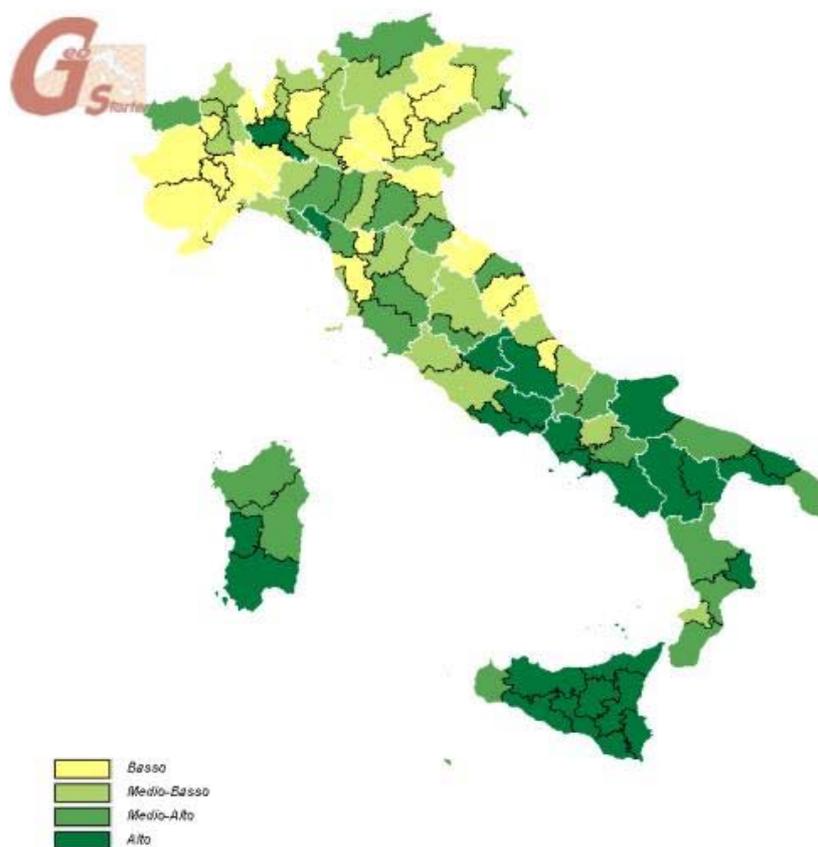
* i dati dell'anno 2004 sono relativi al I° sem. 2004

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Registro Imprese

In termini dinamici, nel periodo dal 1 gennaio 2000 al 30 giugno 2004, si mette in evidenza una generale crescita nella numerosità di imprese cooperative e una diffusione abbastanza omogenea delle stesse sulla totalità del territorio nazionale: la variazione nel biennio 2000-2001 in particolare evidenzia un trend positivo che investe globalmente il territorio nazionale. Le positive condizioni economiche che favoriscono la crescita e la diffusione delle imprese nella loro totalità influiscono anche sull'universo cooperativo. Si segnalano in tal senso alcune performance: il Lazio presenta una crescita percentuale del 10% nel biennio considerato (da 3.694 a 4.064 imprese), seguita dalla Liguria che registra una crescita del 6,2% delle imprese cooperative (da 1.314 a 1.395). Il trend positivo si conferma più o meno nella stessa misura anche per l'anno successivo, nel quale la crescita media si mantiene a livelli soddisfacenti (+2,2% nel 2002 rispetto all'anno precedente, con 1.407 nuove sedi d'impresa complessive), mentre nel biennio successivo si evidenzia una inversione di tendenza netta, seppure non particolarmente marcata nei valori: nel 2003 la variazione negativa è pari allo 0,2% rispetto all'anno precedente, con una perdita più evidente in Friuli Venezia Giulia (da 1.158 a 1.120) e in Piemonte (-2,4% con una perdita in valori assoluti di 84 imprese nella regione). La variazione nell'anno successivo sottolinea il trend appena analizzato: la perdita media percentuale di imprese nel primo semestre 2004 rispetto al dicembre 2003 è leggermente più evidente: -0,7% e 444 sedi in valore assoluto. Anche in questo caso la variazione negativa più netta è quella che riguarda l'universo della cooperazione nel Friuli Venezia Giulia (-3,8% rispetto al 2003 e 48 cooperative attive in meno). Il dato d'insieme però mostra una tendenza confortante per il settore: complessivamente, infatti, la variazione considerata nel periodo in esame è nettamente positiva: +4,4% la crescita complessiva del mondo imprenditoriale della cooperazione e 3.270 imprese in più a livello nazionale. Il dato complessivo del quadriennio è positivo soprattutto perché mostra una crescita decisa nella numerosità di imprese in alcune regioni del Sud che denunciano qualche ritardo nella crescita complessiva del tessuto cooperativo: la Sardegna cresce del 12,3%, con una variazione in valori assoluti pari a 278 unità in più rispetto al 2000, e la Calabria (+ 7,5% nel 2004 rispetto al 2000 con una crescita in termini assoluti pari a 159 imprese).

Per ultimo si rileva che solo tre regioni mantengono una crescita costante nella numerosità d'impresa nel corso dei quattro anni presi in esame, anche se con ovvi rallentamenti dovuti alla crisi economica del biennio 2002-2004: la Calabria, il Lazio e la Sicilia. Da rilevare che nel Lazio la crescita è in generale la più elevata tra le regioni italiane (+22,3%), seguito dalla Sardegna (+12,3%) e Calabria (7,5%).

Fig. 1 – Incidenza delle imprese cooperative sul totale imprese per provincia (giugno 2004)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Registro Imprese

2.1.2. LE DINAMICHE SETTORIALI

L'analisi per settore produttivo evidenzia una alta concentrazione di imprese cooperative nel comparto edilizio e delle cooperative abitative, che più di altri si presta per struttura e suddivisione del lavoro alla forma della cooperazione. I dati mostrano, infatti, che tale settore rappresenta il 22% della totalità delle imprese cooperative (15.378 su un totale di 69.918 imprese nel giugno 2004) con una crescita di 2.578 unità produttive nei primi sei mesi del 2004 rispetto all'anno precedente. Il settore con il peso minore sul totale è quello della pesca (1,2% del totale e 865 imprese nel 2004) anche se il dato ovviamente sconta un "effetto geografico" e "imprenditoriale". Di altro significato appare il peso del 2,1% sul totale del settore alberghiero e della ristorazione, soprattutto data la vocazione turistica tipica del nostro Paese.

Tab. 2 – Imprese cooperative: distribuzione settoriale e variazioni 2000-2004

SETTORE	2000		2001		2002		2003		2004*		VARIAZIONI %			
	VA	%	2000-2001	2001-2002	2002-2003	2003-2004								
Agricoltura e caccia	8.275	12,4	8.440	12,2	8.609	12,4	8.640	12,8	8.670	12,4	2,0	2,0	0,4	0,3
Pesca	666	1,0	738	1,1	803	1,2	846	1,2	865	1,2	10,8	8,8	5,4	2,2
Industria in senso stretto	6.354	9,5	6.529	9,5	6.587	9,5	6.556	9,7	6.431	9,2	2,8	0,9	-0,5	-1,9
Costruzioni e coop. abitative	15.577	23,4	15.510	22,5	15.629	22,5	15.133	22,3	15.378	22,0	-0,4	-0,1	-19,9	22,8
Comm. ingr. e dett.	4.308	6,5	4.439	6,4	4.438	6,4	4.478	6,6	4.534	6,5	3,0	0,0	0,9	1,3
Alberghi e ristoranti	1.266	1,9	1.336	1,9	1.406	2,0	1.447	2,1	1.466	2,1	5,5	5,2	2,9	1,3
Trasp. Magazz. Comunicaz.	5.269	7,9	6.112	8,9	6.760	9,7	7.073	10,4	7.122	10,2	16,0	10,6	4,6	0,7
Interm. mon. e fin.	1.260	1,9	1.268	1,8	1.266	1,8	1.261	1,9	1.273	1,8	0,6	-0,2	-0,4	1,0
Attivit. immob. nol. Inform.ric.	11.459	17,2	11.868	17,2	12.991	18,7	12.117	17,9	11.536	16,5	3,6	2,4	-0,3	-0,2
Servizi sociali	4.695	7,0	4.955	7,2	4.043	5,8	4.947	7,3	5.005	7,2	5,5	-18,4	22,4	1,2
Istruzione e sanità	4.580	6,9	4.879	7,1	5.171	7,4	5.820	8,6	5.617	8,0	6,5	6,0	12,6	-3,5
Altri servizi	2.939	4,4	2.835	4,1	2.613	3,8	2.044	3,0	2.021	2,9	-3,5	-7,8	-21,8	-1,1
TOTALE	66.648	100,0	68.909	100,0	70.316	100,0	70.362	100,0	69.918	100,0	3,6	0,8	0,5	2,0

* i dati dell'anno 2004 sono relativi al I° sem. 2004

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Registro Imprese

Il trend evolutivo degli ultimi anni mostra, altresì, come si rafforzino in termini di imprese il settore Primario (agricoltura e pesca mostrano per tutti gli anni variazioni positive), mentre l'industria in senso stretto (che comprende il comparto manifatturiero, quello estrattivo e quello della produzione di energia, gas, etc.), tende a ridursi come numerosità di impresa. Più accentuato, inoltre, è il ridimensionamento delle aziende cooperative comprese negli altri servizi che diminuiscono tra il 2000 ed il primo semestre 2004 di circa 900 unità.

Dall'analisi settoriale emerge, poi, come la "geografia" regionale del sistema di imprese cooperative sia molto articolata e poco omogenea; infatti, è evidente come per alcuni settori il peso percentuale delle cooperative sul totale imprese sia consistente, e come per alcune realtà regionali e provinciali assuma le proporzioni di un vero e proprio sistema di produzione trainante (Tab. 3).

Tab. 3 – Incidenza delle imprese cooperative sul totale imprese attive per regione (Valori percentuali - giugno 2004)

REGIONI	AGRIC.	PESCA	INDU- STRIA IN S.S.	COSTR. E COOP. ABIT.	COMM	ALB. E RIST.	TRAS- PORTI	INTERM MON.	ATT. IMMOB. INFORM RICERC	SERV PUBBL	ISTRE SANITÀ	SERVIZ IVARI	TOTALE
Abruzzo	0,6	4,6	1,2	1,4	0,1	0,6	2,7	3,2	2,7	2,0	16,7	2,9	1,1
Basilicata	0,9	10,0	2,8	4,2	0,6	2,4	3,3	2,3	9,2	3,2	24,5	10,3	2,1
Calabria	1,8	24,0	1,1	2,4	0,2	0,7	2,4	1,8	4,3	1,7	14,8	8,6	1,5
Campania	1,1	32,3	1,4	7,3	0,3	0,4	6,6	1,6	4,1	3,3	9,0	12,0	2,2
Emilia-Romagna	0,7	2,1	1,2	0,8	0,3	0,4	2,8	1,1	2,0	2,7	16,9	2,8	1,1
Friuli-Venezia Giulia	0,7	6,2	1,2	0,5	0,3	0,3	2,8	1,1	2,4	2,3	16,5	4,3	1,1
Lazio	1,0	12,4	1,2	1,8	0,2	0,5	4,6	0,7	3,2	1,6	10,5	2,7	1,3
Liguria	0,7	10,2	0,8	1,3	0,3	0,2	2,5	0,6	1,8	1,6	13,6	2,3	1,0
Lombardia	1,0	1,4	0,5	1,9	0,4	1,0	4,4	0,7	2,0	2,0	14,6	2,4	1,4
Marche	0,5	2,8	0,7	1,0	0,4	0,5	2,2	1,8	2,1	2,0	18,4	2,1	1,0
Molise	0,6	14,9	2,2	1,4	0,5	1,1	3,0	3,1	6,0	2,9	38,1	2,9	1,5
Piemonte	0,5	1,4	0,6	0,6	0,2	0,4	3,0	0,5	1,5	1,3	13,9	2,6	0,8
Puglia	0,9	13,6	1,7	5,0	0,3	0,5	4,9	2,5	5,5	2,3	18,0	12,9	1,8
Sardegna	1,0	23,2	1,9	2,4	0,4	1,4	3,2	1,6	3,9	4,0	22,9	7,2	1,8
Sicilia	1,7	6,4	2,0	5,4	0,5	1,4	4,0	1,9	7,4	4,1	18,7	10,3	2,4
Toscana	0,7	5,7	0,5	1,6	0,3	0,4	3,0	1,2	2,2	2,2	13,9	4,2	1,1
Trentino-Alto Adige	0,5	0,0	1,2	1,4	1,0	0,2	1,6	7,5	2,4	1,9	22,1	3,3	1,2
Umbria	0,7	36,8	1,2	1,1	0,3	0,7	1,8	0,9	2,9	1,8	16,2	4,1	1,1
Valle D'aosta	1,0	0,0	4,0	0,4	0,4	0,6	3,8	1,4	2,7	4,0	26,7	3,0	1,6
Veneto	0,4	4,3	0,6	0,6	0,2	0,2	2,9	1,3	1,2	1,2	14,3	1,8	0,7
ITALIA	0,9	7,5	1,0	2,2	0,3	0,6	3,7	1,3	2,5	2,2	14,9	5,6	1,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Registro Imprese

2.1.3. LA PERFORMANCE DI IMPRESA IN TERMINI DI ADDETTI

Una prima serie di considerazioni sugli addetti può essere svolta, prendendo in considerazione i dati riguardanti le percentuali di addetti delle cooperative sugli addetti extra-agricoli totali. Dai dati del censimento ISTAT (2001), emerge come le imprese cooperative occupano 786.092 persone a livello nazionale, con una incidenza sul totale degli occupati extra-agricoli pari al 5%.

A livello regionale, si notano interessanti differenze con l'Emilia Romagna che presenta l'incidenza più alta (9,84%) e la Valle d'Aosta che si posiziona all'ultimo posto (2,85%).

L'Emilia Romagna, inoltre, risulta in valore assoluto la regione che detiene il maggior numero di occupati (144,4 mila persone) superando anche la Lombardia (142,2 mila).

Tab. 4 – Incidenza addetti delle cooperative sul totale addetti extra-agricoli per regione (Anno 2001)

REGIONE	ADDETTI COOPERATIVE	ADDETTI TOTALI	INCIDENZA%
Piemonte	56.086	1.411.276	3,97
Valle d'Aosta	1.099	38.613	2,85
Lombardia	142.226	3.721.723	3,82
Trentino-Alto Adige	18.601	299.867	6,20
Veneto	72.422	1.580.844	4,58
Friuli-Venezia Giulia	18.262	362.150	5,04
Liguria	18.340	383.571	4,78
Emilia-Romagna	144.480	1.468.453	9,84
Toscana	51.689	1.079.064	4,79
Umbria	13.119	225.173	5,83
Marche	14.865	456.358	3,26
Lazio	71.930	1.623.141	4,43
Abruzzo	10.411	296.824	3,51
Molise	2.716	54.211	5,01
Campania	40.336	836.760	4,82
Puglia	43.379	642.261	6,75
Basilicata	5.726	99.658	5,75
Calabria	8.119	231.546	3,51
Sicilia	35.343	624.140	5,66
Sardegna	16.943	277.275	6,11
ITALIA	786.092	15.712.908	5,00

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su Istat e CIS 2001

Un approfondimento dell'analisi è rappresentato dal confronto tra addetti e popolazione. E' l'Emilia Romagna con 35,8 addetti ogni mille abitanti, la regione con il rapporto più elevato, seguita dal Trentino A.A. (19,6%) e dal Veneto (15,8%). Il dato provinciale non si discosta eccessivamente da quello regionale: Milano è la provincia che, ovviamente, in valore assoluto conta il maggior numero di addetti nel settore cooperativo (84.901 persone concentrate soprattutto nei settori legati ai servizi sociali e a quelli sanitari), ma presenta un'incidenza pari a 16,7 addetti ogni 1.000 abitanti. Roma si colloca al secondo posto in valori assoluti con 58.464 addetti e 15,7 addetti ogni 1.000 abitanti; analizzando, quindi, la densità rispetto alla popolazione per provincia si scopre come la "densità" più alta sia a Reggio Emilia (53,4 occupati nelle cooperative ogni 1.000 abitanti), seguita da Bologna con 45,4. La tipicità delle grandi città, come si vedrà dall'analisi settoriale, è rappresentata dalla concentrazione delle cooperative nei settori legati ai servizi sociali e sanitari, e più in generale a quelli legati alle cosiddette "civil policies": questa conformazione sociale si traduce in una maggiore concentrazione di cooperative di servizi nelle grandi città, e una maggiore concentrazione di cooperative di produzione nelle realtà urbane di dimensioni più ridotte.

Tab. 5a – Addetti extra-agricoli delle cooperative delle 10 province più significative per densità sulla popolazione

PROVINCE	POPOLAZIONE AL 31/12/02	ADDETTI COOPERATIVE	ADDETTI * 1.000 ABITANTI
Reggio Emilia	462.637	24.718	53,4
Bologna	926.637	42.093	45,4
Ravenna	351.193	14.329	40,8
Forlì-Cesena	362.245	14.227	39,3
Novara	345.952	11.922	34,5
Modena	643.043	21.106	32,8
Verona	838.221	23.108	27,6
Lodi	201.554	5.556	27,6
Ferrara	344.025	9.359	27,2
Livorno	327.472	7.666	23,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat e CIS 2001

Tab. 5b – Addetti extra-agricoli delle cooperative delle dieci province meno significative per densità sulla popolazione

PROVINCE	POPOLAZIONE AL 31/12/02	ADDETTI COOPERATIVE	INCIDENZA%
Catania	1.058.162	5.334	5,0
Lecco	315.183	1.498	4,8
L'Aquila	298.082	1.394	4,7
Enna	176.496	824	4,7
Belluno	210.503	958	4,6
Crotone	172.735	776	4,5
Varese	818.940	3.549	4,3
Catanzaro	368.856	1.298	3,5
Vibo Valentia	169.967	483	2,8
Reggio Calabria	562.692	1.595	2,8

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat e CIS 2001

Analizzando, invece, la distribuzione degli addetti extra-agricoli per settori emerge che le cooperative di attività immobiliari, informatiche, di ricerca, etc. sono quelle che occupano il maggior numero di addetti a livello nazionale (134.589 nel 1996, pari al 23,2% del totale degli addetti delle cooperative e 208.645 nel 2001, pari al 26,5% degli addetti totali delle cooperative). Non meno importanti le cooperative delle costruzioni e edilizia abitativa con 83.069 addetti nel 1996 (14,3% del totale degli addetti) e 210.507 addetti nel 2001 (26,8% del totale degli addetti). Significativo anche il settore dei trasporti, con 96.223 addetti nel 1996 (pari al 16,6% degli addetti totali) e 154.146 addetti nel 2001 (pari al 19,6% degli addetti totali). Analizzando le incidenze percentuali degli addetti per regione sul totale degli addetti per ogni settore economico considerato, emerge che l'Emilia Romagna rappresenta la realtà produttiva che incide maggiormente per numero di addetti in alcuni dei settori economici più significativi, a testimonianza della tradizionale vocazione della regione per l'organizzazione cooperativa: nel settore manifatturiero e industriale, tale regione rappresenta con i suoi 37.334 addetti il 33,4% degli addetti totali nazionali delle cooperative del settore,

mentre i 22.147 addetti del settore delle cooperative di commercio all'ingrosso e al dettaglio totalizzano il 29,9% del totale degli addetti, così come gli 11.187 addetti del settore della ristorazione e alberghiero totalizzano il 43,2 % del totale addetti. Come detto, la vocazione settoriale delle cooperative segue nella quasi totalità dei casi la vocazione economica tradizionale delle altre tipologie d'impresa nelle regioni considerate. Così, appare comprensibile che la "leadership" nel settore delle costruzioni ed edilizia abitativa è della Lombardia, che con i suoi 45.841 addetti occupa il 21,7% degli addetti totali, così come le cooperative della regione primeggiano per numero di addetti nel settore dei trasporti (35.746 addetti, pari al 23,1% del totale), anche grazie all'elevato traffico commerciale dell'area e all'importanza strategica del trasporto tipica di una regione "centrale" in rapporto con il resto dell'Europa.

I dati sugli addetti delle cooperative di intermediazione monetaria e finanziaria sono altrettanto indicativi: l'incidenza degli addetti delle cooperative lombarde sul totale (25.443, pari al 30,7% del totale), è significativa da un punto di vista analitico quanto quella del Veneto (21.778, pari al 26,2% del totale), anche se in questo caso, analizzando la vocazione di questa regione per settore, si rileva che il numero degli addetti delle cooperative venete nel settore rappresenta il 29,5% del totale degli addetti delle cooperative nella regione.

Tab. 6 – Principali settori di riferimento delle cooperative a livello regionale per numero di addetti (Anno 2001)

REGIONI	ADDETTI SETTORE PRINCIPALE DI RIFERIMENTO	% SUL TOTALE NAZIONALE DEGLI ADDETTI DELLE COOP DEL SETTORE
Piemonte	18.646 (att. immob.,inform.,ricer., etc)	8,9
Valle d'Aosta	290 (trasporti)	0,1
Lombardia	45.841 (costruzioni e coop abitative)	21,7
Trentino Alto Adige	4.725 (interm. mon. e fin.)	5,6
Veneto	21.778 (interm. mon. e fin.)	26,2
Friuli Ven. Giulia	6.977 (att. immob.,inform.,ricer., etc)	3,3
Liguria	5.663 (trasporti)	3,6
Emilia-Romagna	37.334 (industria e manifattura)	33,4
Toscana	12.084 (costruzioni e coop abitative)	5,7
Umbria	4.871 (costruzioni e coop abitative)	2,3
Marche	4.379 (industria e manifattura)	3,9
Lazio	27.468 (att. immob.,inform.,ricer., etc)	13,1
Abruzzo	2.671 (industria e manifattura)	2,3
Molise	901 (industria e manifattura)	0,8
Campania	11.246 (att. immob.,inform.,ricer., etc)	5,3
Puglia	12.863 (att. immob.,inform.,ricer., etc)	6,1
Basilicata	1.528 (costruzioni e coop abitative)	0,7
Calabria	1.673 (att. immob.,inform.,ricer., etc)	0,8
Sicilia	6.148 (att. immob.,inform.,ricer., etc)	2,9
Sardegna	2.250 (trasporti)	1,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat e CIS 2001

I dati sulle incidenze percentuali degli addetti delle strutture cooperative rispetto agli addetti extra-agricoli delle altre forme d'impresa confermano quanto sopra affermato a proposito della densità rispetto alla popolazione. Le incidenze più elevate si riscontrano in due regioni con una spiccata e tradizionale vocazione cooperativa. In primo luogo l'Emilia Romagna con una incidenza media degli addetti per società cooperative pari al 9,8% degli addetti totali (la più alta del Paese) e con alcuni *highspots* significativi in settori strategici: il settore dei trasporti nella regione risulta composto per il 25,4% da addetti di società cooperative (18.466 addetti di società cooperative su 72.773 addetti totali); il settore delle attività immobiliari, informatiche, ricerca, etc. registra, invece, un significativo 18,4% sul totale addetti del settore (35.924 addetti di società cooperative su 195.018 addetti totali): di rilievo anche il 14% degli addetti nel settore del credito e dell'intermediazione finanziaria (6.670 addetti su 47.502 addetti totali) che denota una sinergia positiva del sistema cooperative tra il settore del credito e del finanziamento e quello della produzione di beni e servizi nella regione.

La Puglia è l'altra regione, in un contesto socio-geografico differente, la cui significatività dei dati merita una più attenta analisi sia perché in questo caso si osserva una maggiore discontinuità nella distribuzione degli addetti per settori economici, sia perché di conseguenza è possibile evidenziare una concentrazione delle società cooperative (almeno in quanto ad addetti) in specifici settori che permette di evidenziare i tratti salienti di questa economia locale.

La distribuzione media degli addetti di società cooperative nella regione (6,8% sul totale addetti) pone la Puglia al secondo posto in quanto a incidenza dell'economia di carattere cooperativo sul totale della struttura economica, ma come accennato, in questo caso gli scostamenti della maggior parte dei settori dalla media regionale sono più evidenti: a fronte del 23,6% di addetti del settore dei trasporti occupati in società cooperative (5.159 su un totale di 30.727 addetti del settore) e del 26,7% di addetti nel settore del credito e della intermediazione finanziaria (settori strategici che presentano alte concentrazioni di addetti delle società cooperative in quasi tutte le regioni italiane), i dati permettono di evidenziare anche lo 0,8% nel settore delle cooperative di commercio (1.438 addetti di società cooperative su un totale di 165.506 addetti del settore) e l'1,1% degli addetti nel settore alberghiero e della ristorazione (344 addetti su un totale di 30.447 addetti del settore): questo secondo dato appare ancor più modesto data la tradizionale vocazione turistica della regione.

Nel panorama meridionale, inoltre, la Calabria e l'Abruzzo sono le regioni con la minore incidenza percentuale di addetti alle cooperative rispetto agli addetti delle altre forme d'impresa (3,5%). Il settore con la minore concentrazione di personale addetto in società cooperative è quello del commercio, con 0,9 addetti ogni 100 in Calabria e 0,8 in Abruzzo.

Tab. 7 - Incidenza percentuale degli addetti delle cooperative sul totale addetti extra-agricoli per settore produttivo (Anno 2001)

AREE TERRITORIALI DI RIFERIMENTO	INDUSTRIA	COSTRUZIONI- E COOP ABITATIVE	COMM INGROSSO E DETTAGLIO	ALBERGHI E RISTORANTI	TRASPORTI	INTERMED. MON E FIN	ATT. IMMOB., INFORM. RICERC.	SERVIZI PUBBLICI E SOCIALI	TOTALE
Piemonte	0,7	1,6	2,1	0,9	15,3	13,0	9,7	3,1	4,0
Valle d'Aosta	2,2	1,1	0,4	0,3	13,3	13,9	4,0	5,8	2,9
Lombardia	0,5	2,1	1,3	0,8	14,7	14,7	7,0	4,0	3,8
Trentino-Alto Adige	2,8	2,2	6,1	1,9	4,4	41,4	6,4	8,8	6,2
Veneto	1,6	1,3	1	0,6	21,6	45,0	5,2	4,8	4,6
Friuli-Venezia Giulia	1,2	2,3	3,3	1,0	15,7	8,3	15,7	5,6	5,0
Liguria	1,3	2,4	3,7	0,5	16,0	0,4	7,9	3,5	4,8
Emilia-Romagna	4,2	9,8	7,9	13,1	25,4	14,0	18,4	7,7	9,8
Toscana	1,3	3,3	4,2	2,9	22,0	7,4	8,9	2,8	4,8
Umbria	2,9	1,4	6,2	2,0	11,5	4,4	18,1	2,7	5,8
Marche	1,7	1,8	2,3	1,4	12,9	8,5	5,9	4,9	3,3
Lazio	1,3	3,3	0,7	6,4	4,9	3,2	10,3	4,4	4,4
Abruzzo	2,4	2,2	0,8	1,6	15,6	5,6	5,7	4,4	3,5
Molise	5,9	2	0,7	10,1	11,8	10,0	8,3	8,5	5,0
Campania	1,5	6,3	0,5	0,6	17,5	6,8	9,9	5,5	4,8
Puglia	2,7	6,2	0,8	1,1	23,6	26,7	14,5	8,8	6,8
Basilicata	3,4	4,5	1,9	5,4	13,5	9,0	11,9	10,5	5,8
Calabria	1,8	2,3	0,9	1,5	6,2	6,5	5,4	5,2	3,5
Sicilia	4,6	6,6	1,3	2,4	11,7	9,6	7,8	5,4	5,7
Sardegna	4,1	4,5	1,9	3,2	11,1	1,4	10,4	7,0	6,1
ITALIA	1,7	3,8	2,4	3,0	12,9	14,1	9,4	5,8	5,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat - CIS 2001

L'analisi provinciale delle incidenze degli addetti del sistema cooperativo rispetto al totale degli addetti all'industria e ai servizi presenta un panorama alquanto articolato. La prima provincia d'Italia per addetti nelle imprese cooperative sul totale delle imprese è Ravenna con un'incidenza percentuale del 13,4%. Inoltre, quattro delle prime sei province in Italia per incidenza sugli addetti totali del comparto Industria e Servizi fanno parte della regione Emilia Romagna: oltre a Ravenna, infatti, troviamo Reggio Emilia (24.718 addetti di cooperative su 88.378 addetti totali), Bologna (42.093 su 365.814) e Forlì-Cesena (14.227 su 126.480). La prima provincia del Sud per incidenza sul totale addetti è Oristano (12,7%) seguita da Caltanissetta che con 3.573 addetti ha un'incidenza dell'11,1% sul totale. La tabella 8b, al contrario, mette in evidenza le incidenze provinciali più basse, con Lecco e Varese fanalini di coda (rispettivamente 1,5% ed 1,4%).

Tab. 8a - Incidenza % addetti cooperative: i dieci valori più elevati per provincia

PROVINCE	ADDETTI COOPERATIVE	ADDETTI IMPRESE	INCIDENZA %
Ravenna	14.329	106.983	13,4
Reggio nell'Emilia	24.718	188.378	13,1
Oristano	2.585	20.402	12,7
Lodi	5.556	47.362	11,7
Bologna	42.093	365.814	11,5
Forlì-Cesena	14.227	126.480	11,2
Caltanissetta	3.573	32.187	11,1
Novara	11.922	112.435	10,6
Ferrara	9.359	94.269	9,9
Livorno	7.666	78.450	9,8
Ravenna	14.329	106.983	13,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat - CIS 2001

Tab. 8b - Incidenza % addetti cooperative: i dieci valori più bassi per provincia

PROVINCE	ADDETTI COOPERATIVE	ADDETTI IMPRESE	INCIDENZA %
Ascoli Piceno	2675	106.432	2,5
Treviso	7210	288.425	2,5
Macerata	2147	92.195	2,3
Teramo	1801	80.489	2,2
Pesaro e Urbino	2330	110.955	2,1
Pordenone	1907	101.845	1,9
Como	3320	177.890	1,9
Belluno	958	61.474	1,6
Lecco	1498	101.581	1,5
Varese	3549	261.492	1,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat - CIS 2001

2.2. LA COOPERAZIONE “AL FEMMINILE”

Un'altra aspetto particolarmente interessante è la componente femminile nelle cooperative. A tal proposito, oltre all'analisi dell'incidenza degli occupati donne nelle cooperative, si forniscono alcune indicazioni sul livello di “imprenditorialità” delle donne, considerando sia le imprese cooperative “rosa” che le donne imprenditrici.

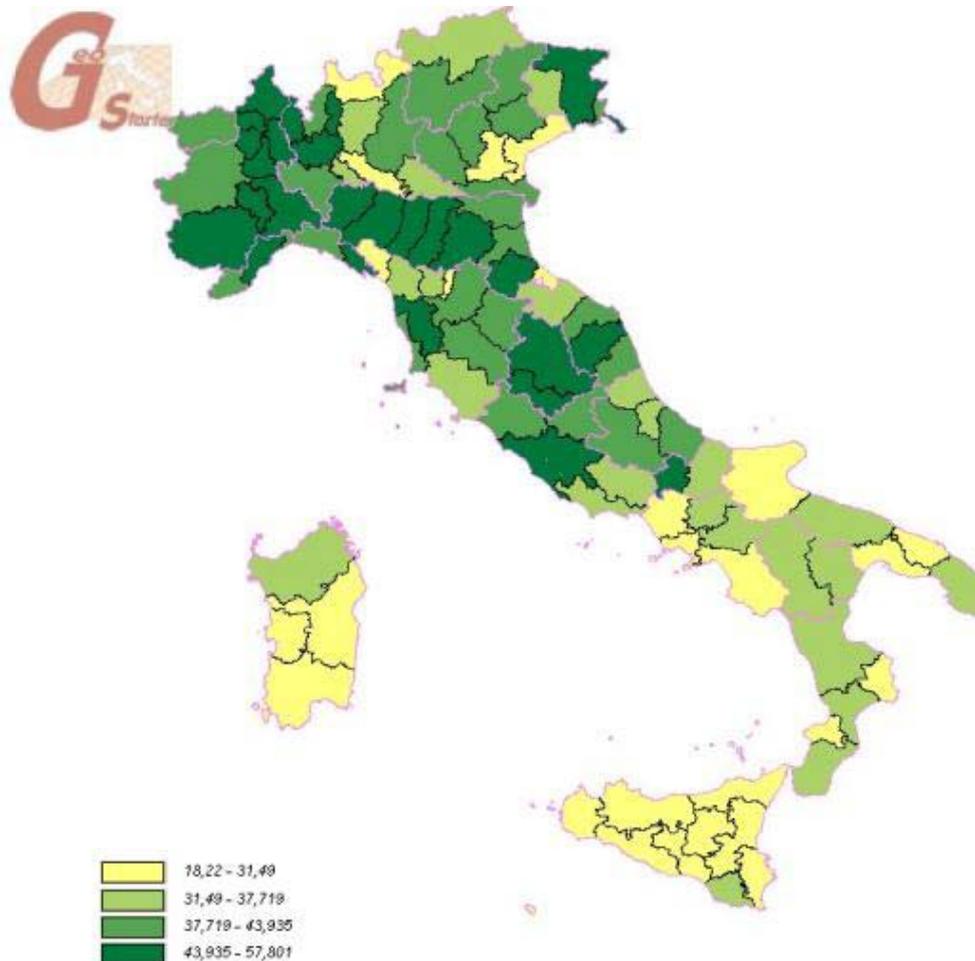
A tal proposito, si osserva come sulla base del dettato legislativo della Legge nr.215/92, sono stati, costruiti dei dati³ (partendo dai dati del Registro Imprese, dall'archivio ottico dei bilanci e dall'archivio degli assetti societari), finalizzati alla quantificazione del fenomeno dell'imprenditoria femminile, considerando sia le donne imprenditrici (aggregato composto dalle cariche e dai titolari di quote di capitale attribuite a donne), sia dalle imprese femminili, ovvero di tutte quelle imprese (ditte individuali, cooperative, società di capitali e di persone, etc.) che hanno una presenza

³ I dati statistici sono desumibili dall'Osservatorio dell'imprenditoria femminile, di Unioncamere-Infocamere, che costituisce un'applicazione web distribuita nell'intranet camerale (Stockview).

femminile superiore al 50% in termini di amministratori o di capitale sociale.

Si osserva, innanzitutto, per quanto concerne il peso delle donne in termini di addetti nelle cooperative, come sul territorio vi siano aree a forte presenza di donne: il Piemonte mostra, infatti, (Fig.2) un'incidenza elevata, con Vercelli che presenta su 100 addetti nelle cooperative 57,8 addetti donne (dato CIS 2001). Anche nelle province emiliane il peso delle donne risulta rilevante, con Reggio Emilia che detiene 57 occupati donne ogni 100 unità. Al sud, invece, e soprattutto in Sicilia prevale nettamente la componente maschile con Siracusa che presenta il valore più basso (22,9% di donne sul totale addetti).

Fig. 2 – Incidenza provinciale degli addetti donne sul totale addetti nelle cooperative (Anno 2001)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat e CIS 2001

Passando, invece, a considerare gli aspetti imprenditoriali del mondo cooperativo rosa, si osserva innanzitutto come a giugno 2004 a fronte di 1,18 milioni di imprese attive femminili le cooperative femminili siano 12.394 e ne rappresentano l'1%. In tutti i settori, inoltre, si riscontra un'incidenza relativamente bassa tranne che per il settore dell'Istruzione e della Sanità, nel quale, invece, circa 24 imprese femminili su 100 fanno riferimento all'universo delle cooperative. Questo dato si spiega con l'importanza tradizionale del ruolo femminile nel settore e ugualmente con l'importanza che la cooperazione in quanto tale riveste in tutti i servizi sociali e educativi in generale.

Tab. 9 – Incidenza imprese cooperative femminili su totale imprese attive femminili per settore (I° sem. 2004)

SETTORI ECONOMICI	COOPERATIVE	TOTALE	INCID.%
Agricoltura, caccia e silvicoltura	841	278.025	0,3
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	37	1370	2,7
Industria	1.193	125.777	0,9
Costruzioni	1.050	34.641	3,0
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	521	378.211	0,1
Alberghi e ristoranti	321	81.582	0,4
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	875	19.397	4,5
Intermediaz.monetaria e finanziaria	21	21.879	0,1
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	2.844	114.851	2,5
Servizi pubblici	1.214	106.545	1,1
Istruzione e sanità	3.123	13.256	23,6
Altri servizi	354	7.193	4,9
TOTALE	12.394	1.182.727	1,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Spostando, invece, l'attenzione sul territorio si nota, innanzitutto, come il peso detenuto dalle cooperative femminili rispetto al totale delle cooperative sia a livello nazionale pari a 17,7 punti percentuali con punte uguali o superiori ai 27 punti in Abruzzo, Basilicata e Sardegna (ved. fig.3).

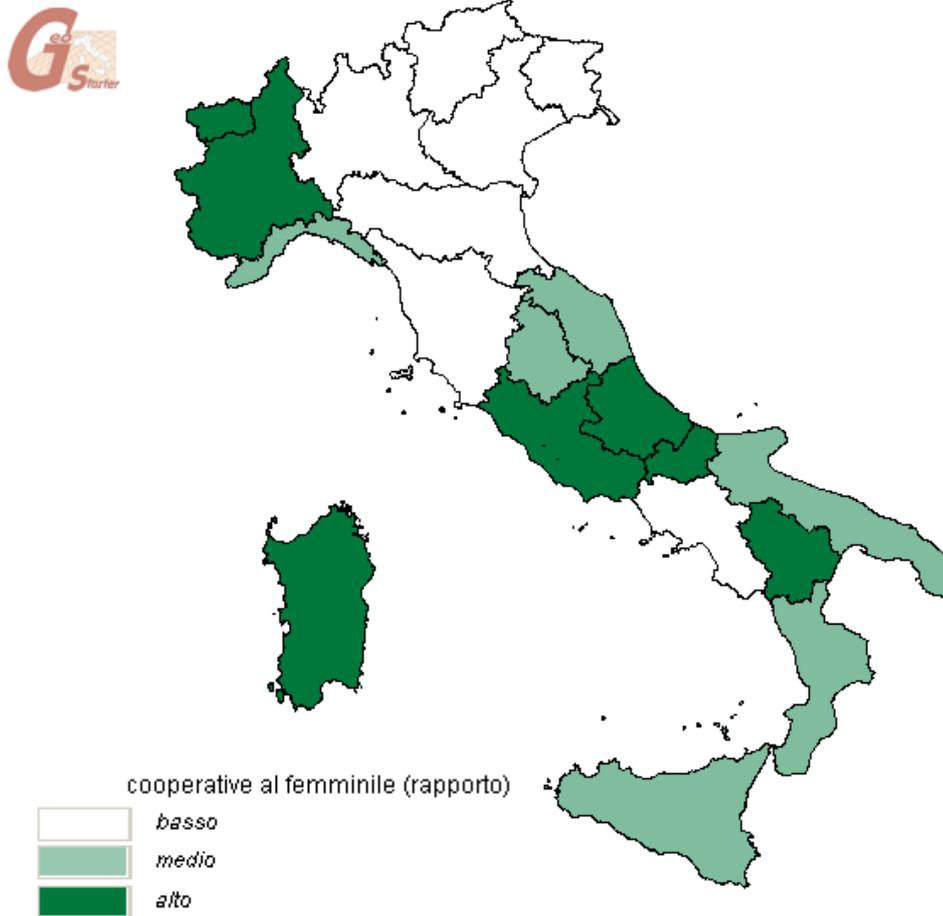
Tra le regioni a minor presenza di cooperative femminili all'interno del mondo delle cooperative, si trovano il Trentino A.A. (9%), la Lombardia (13%) e l'Emilia Romagna (13,4%), regione questa che pur presentando, come detto, una spiccata vocazione alla cooperazione è caratterizzata dalla presenza di sole 643 cooperative femminili attive a fronte delle 4.785 complessive (giugno 2004).

E' interessante sottolineare, quindi, come mentre dal lato occupazionale al Sud si registra una più bassa incidenza di occupati donne nelle cooperative, dal lato imprenditoriale l'incidenza di cooperative rosa sul totale è mediamente più alta al Mezzogiorno che al Nord.

Limitando l'analisi al solo contesto del mondo dell'imprenditoria femminile, si rileva poi come l'analisi territoriale offra altri interessanti spunti di riflessione se si

considerano le imprese rosa o le donne imprenditrici. Nel primo caso, infatti, si nota come rispetto all'universo delle imprese femminili regionale, le cooperative abbiano un peso molto modesto in tutte le ripartizioni geografiche, con la Sardegna che, comunque, presenta la più alta incidenza pari a 2,06 punti percentuali, seguita dalla Basilicata e dalla Sicilia (tab.10). Negli ultimi 5 posti si posizionano, invece, tutte regioni del Nord, a dimostrazione di come anche all'interno del mondo dell'imprenditoria femminile le cooperative siano una forma di impresa più presente nelle regioni meridionali del paese.

Fig. 3 – Incidenza regionale delle “cooperative rosa” sul totale cooperative (I° sem. 2004)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere e Registro Imprese

L'osservazione dei dati relativi alle donne imprenditrici, invece, pur non modificando il panorama nazionale, caratterizzato dalla presenza, come detto, di un peso maggiore delle cooperative nelle regioni del Sud, mostra tuttavia una differenza rilevante in termini di gap tra Sud e Nord. Se, infatti, da un lato in Sicilia si registra a fine 2003 circa un 15% di imprenditrici donne nelle cooperative, dall'altro in Veneto

tale incidenza si attesta appena al 2,7%. La partecipazione, quindi, a qualunque titolo (socio, amministratore, titolare, etc.) delle donne nelle cooperative rispetto al totale del mondo imprenditoriale femminile è molto più intensa nel Mezzogiorno.

Tab. 10 – Graduatoria regionale delle incidenze delle cooperative femminili sul totale imprese attive femminili (giugno 2004)

1° SEMESTRE 2004	COOPERATIVE	TOTALE	INCID%
Sardegna	707	34.350	2,06
Basilicata	322	16.710	1,93
Sicilia	1.792	96.024	1,87
Valle d'aosta	48	3.415	1,41
Puglia	1.125	81.198	1,39
Campania	1.449	123.604	1,17
Molise	124	10.659	1,16
Lazio	1.057	92.123	1,15
Calabria	410	38.235	1,07
Abruzzo	376	36.217	1,04
Umbria	194	20.759	0,93
Lombardia	1.400	155.469	0,90
Marche	293	36.496	0,80
Friuli-venezia giulia	192	24.723	0,78
Toscana	644	82.571	0,78
Emilia-romagna	643	83.053	0,77
Liguria	277	36.015	0,77
Piemonte	737	97.450	0,76
Trentino-alto adige	107	20.138	0,53
Veneto	497	93.518	0,53
ITALIA	12.394	1.182.727	1,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab. 11 – Graduatoria regionale donne imprenditrici delle cooperative sul totale (Anno 2003)

	COOPERATIVE	TOTALE	INCID %
Sicilia	30.828	208.994	14,8
Basilicata	3.368	28.527	11,8
Sardegna	7.834	80.019	9,8
Puglia	15.319	161.194	9,5
Molise	1.595	18.344	8,7
Calabria	6.040	71.802	8,4
Lazio	20.691	303.308	6,8
Campania	18.374	273.894	6,7
Abruzzo	4.269	75.279	5,7
Umbria	3.111	56.007	5,6
Valle d'aosta	524	11.156	4,7
Marche	3.794	95.571	4
Lombardia	23.200	591.936	3,9
Trentino-Alto Adige	2.199	58.171	3,8
Friuli-Venezia Giulia	2.550	68.180	3,7
Toscana	9.381	252.746	3,7
Emilia-Romagna	10.422	294.318	3,5
Liguria	3.410	101.657	3,4
Piemonte	9.273	270.690	3,4
Veneto	7.516	276.576	2,7
ITALIA	183.698	3.298.369	5,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

2.3. LE COOPERATIVE NEI DISTRETTI

La localizzazione del sistema cooperativo e il suo radicamento nel territorio rappresentano gli elementi caratterizzanti di questo universo economico, e nello stesso tempo ne delineano i punti di forza: da una parte la vicinanza al territorio permette una specializzazione estrema e, quindi, una migliore capacità operativa; dall'altra l'attenzione alle radici sociali e ai modi di produzione tipici delle microaree economiche adempie alla *mission* fondamentale di questa modalità di impresa, quella di creare il tessuto di una "economia civile" che sappia coniugare la competitività dei mercati, la qualità dei prodotti e dei servizi offerti e lo sviluppo delle peculiarità economiche del territorio. L'analisi di alcuni distretti economici del Paese, si propone il fine di verificare la vitalità dell'universo cooperativo a livello locale, e allo stesso tempo, di verificare la corrispondenza tra quanto analizzato a livello macroregionale, e quanto è possibile analizzare a livello locale.

L'indagine si svolge in settori variegati della produzione per il consumo, in distretti la cui tipicità produttiva è rinomata e nei quali è possibile ritrovare un solido tessuto cooperativo e una effettiva partecipazione al processo produttivo. Anche la popolosità dei distretti è variegata: dai 36.715 abitanti di Solfora ai 459.611 del distretto mobiliario della Brianza. Il primo dato che si rileva è l'incidenza percentuale delle cooperative rispetto alle imprese attive: il dato medio (1,5% rispetto al totale delle

imprese attive nel 2003) è significativamente in linea col dato nazionale (1,4%; cfr. Tab.3): le incidenze più elevate si riscontrano nel distretto mobiliario Murgiano (2,6% pari a 365 cooperative nel 2003) e nel distretto dell'abbigliamento e della concia di Solfora (2,0% pari a 78 cooperative). Inoltre, il dato appare stabile rispetto a quello del 2000, con una crescita contenuta in alcuni distretti, e un calo altrettanto contenuto in altri (+0,3% nel Biellese, con un saldo netto di + 39 cooperative nel 2003). Nel distretto tessile di Prato si registra il valore assoluto più elevato: 758 società cooperative nel 2003 e un'incidenza rispetto al totale imprese dell'1,8%.

Le variazioni negative più rilevanti si osservano nel distretto serico di Como: il dato sulla numerosità delle cooperative nel 2000 era di 363 unità, che diventano 331 nel 2003. A questa flessione però si accompagna un processo di crescita sostenuta di altre tipologie di impresa (17.209 nel 2000, 18.079 nel 2003), che indica uno sviluppo imprenditoriale comunque rilevante.

Tab 12 - Analisi delle cooperative nei distretti industriali: incidenza sul totale imprese e densità rispetto alla popolazione

DISTRETTI	POPOLAZ.	IMPRESE 2000	IMPRESE 2003	COOP 2000	COOP 2003	SALDO COOP '03/'00	NUMERO- SITÀ % COOP./ POP.	INCID.% COOP/ IMPRESE 2000	INCID.% COOP/ IMPRESE 2003
Biellese: Tessile e abbigliamento	108.983	13.036	13.302	158	197	39	0,2	1,2	1,5
Collecchio e Langhirano: Salumi e prosciutti	280.560	28.377	32.045	539	559	20	0,2	1,9	1,7
Brianza: Arredamento	459.611	40.718	37.529	713	681	-32	0,1	1,8	1,8
Montebelluna: Calzature sportive	110.559	13.021	12.892	70	76	6	0,1	0,5	0,6
Carpi e Mirandola: Abbigliamento	166.520	20.195	20.583	158	161	3	0,1	0,8	0,8
Como: Seta	189.417	17.209	18.079	363	331	-32	0,2	2,1	1,8
Castel Goffredo: Calzetteria	54.289	5.808	5.918	57	54	-3	0,1	1,0	0,9
Arzignano: Conciario	83.384	6.420	6.586	42	51	9	0,1	0,7	0,8
Pratese: Tessile e abbigliamento	332.316	39.654	42.390	750	758	8	0,2	1,9	1,8
Udine: Sedia	36.761	5.141	5.098	30	31	1	0,1	0,6	0,6
Val Vibrata: Tessile e abbigliamento	153.680	18.144	20.172	264	257	-7	0,2	1,5	1,3
Murgiano: Mobili e salotti	159.482	15.590	13.858	351	365	14	0,2	2,3	2,6
Solofra: Conciario e abbigliamento in pelle	36.715	3.550	3.826	80	78	-2	0,2	2,3	2,0
Sassuolo: Ceramica	118.419	12.036	12.653	92	95	3	0,1	0,8	0,8
TOTALE	2.290.696	238.899	244.931	3.667	3.694	27	0,1	1,5	1,5

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Registro Imprese

2.4. LE COOPERATIVE SOCIALI

La cooperazione sociale ha registrato negli ultimi anni un'importante evoluzione sia sotto il profilo istituzionale che sotto quello economico. Il ruolo che le cooperative sociali hanno assunto in questi anni deve essere, infatti, valutato tenendo presenti i molti cambiamenti che hanno caratterizzato la società che esprime i bisogni e le risposte date

a livello istituzionale. Si ha da un lato una domanda sempre più variegata e flessibile, che richiede una risposta altrettanto flessibile da un punto di vista dei servizi offerti. Dall'altra parte si è di fronte a servizi la cui domanda è spesso spinta e stimolata dall'offerta (o dall'assenza) di servizi qualificati. Inoltre, il graduale cambiamento nelle modalità di intervento pubblico in campo sociale ha causato una crescita considerevole del ricorso agli affidamenti esterni dei servizi. Tutto questo ha costituito una forte sollecitazione per l'universo delle imprese sociali. Le cooperative, infatti, non possono più essere considerate imprese che forniscono esclusivamente lavoro, in quanto esse, sempre più spesso, gestiscono integralmente singoli servizi, e si candidano, attraverso la formazione di consorzi o in associazione con altre imprese, a gestire il *global service*. Le cooperative sociali, quindi, sono state tra i principali beneficiari del cambiamento sociale, proprio grazie alla natura mista di impresa a finalità sociale⁴.

I dati più recenti sulla cooperazione sociale al momento disponibili, si possono ricavare dal Censimento Industria e Servizi del 2001 e dal I Censimento delle Istituzioni e imprese nonprofit del 2000. Secondo il dato censuario del 2001, le cooperative sociali italiane ammontano a 5.674 sedi di impresa e circa 7.900 unità locali, e usufruiscono del lavoro di circa 149mila addetti. Il fatturato complessivo supera di poco i 3 miliardi di euro e deriva per ben il 59% da contratti e convenzioni stipulati dalla Pubblica Amministrazione (fonte: Censimento nonprofit). Le particolari finalità analitiche dell'indagine Istat non consentono di approfondire alcuni aspetti rilevanti della cooperazione sociale, quali la distinzione tra le cooperative di tipo A e di tipo B, le caratteristiche della base sociale, ecc., ma permettono, invece, un significativo confronto tra le imprese cooperative e gli altri soggetti del terzo settore.

Il dato più evidente è la esiguità numerica delle cooperative rispetto alle altre imprese del terzo settore, nonostante il numero delle cooperative sociali a livello nazionale è andato crescendo in modo considerevole. Queste rappresentano, infatti, circa il 2,4% del terzo settore (che conta complessivamente circa 235 mila imprese; CIS

⁴ La definizione di "cooperativa sociale" è contenuta nella legge 381/91, che disciplina il settore. A norma dell'art.1 della suddetta legge, le cooperative sociali vengono definite come imprese che nascono con lo scopo di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". Questo scopo è perseguito attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Alle cooperative sociali si applicano le norme relative al settore in cui le stesse operano, in quanto compatibili con la legge 381/91. Le cooperative sociali sono imprese che, a differenza di quelle con fine di lucro, nascono con lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità. Pur operando nei servizi alla persona e pur essendo connotate statutariamente dai fini sociali, queste particolari società sono state sempre sensibili ad una organizzazione aziendale molto prossima a quella del mercato. Le cooperative sociali, tuttavia, restano una delle realtà più vive del terzo settore. Come detto in precedenza, la legge definisce le cooperative sociali come soggetti di natura giuridica privata e con caratteristiche d'impresa senza finalità di lucro a cui attribuisce la possibilità di perseguire finalità di interesse collettivo. Da questo punto di vista, le cooperative sociali rappresentano una innovazione rispetto alle forme cooperative tradizionali. Nello specifico, le cooperative tradizionali (di consumo, di lavoro ecc.) sono società mutualistiche ovvero società che nascono per soddisfare il **bisogno dei soci**, offrendo loro beni e servizi o occasioni di lavoro a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle dettate dal mercato. Le società cooperative sociali, invece, nascono con lo scopo di soddisfare bisogni che non coincidono esclusivamente con quelli dei soci proprietari, bensì con quelli della più vasta comunità locale ovvero **bisogni collettivi**.

2001).

L'elemento che più distingue le cooperative sociali dal resto degli operatori del terzo settore è chiaramente da individuarsi nella più marcata organizzazione imprenditoriale, per cui pur rappresentando, come detto, poco più del 2% del complesso dei soggetti non lucrativi, le cooperative sociali contribuiscono per oltre l'8% al giro di affari complessivo e assorbono oltre il 30% degli operatori retribuiti (dipendenti e addetti).

A tale proposito, esiste uno scarto tra cooperative sociali e altre imprese del terzo settore anche prendendo in esame la composizione degli addetti. Stando ai dati del 2001, ogni cooperativa ha in media 26 lavoratori retribuiti (dipendenti e co.co.co.) e 4 volontari, mentre il rapporto si inverte nel caso delle altre forme organizzative, con 2 lavoratori retribuiti e 16 volontari; il che conferma la vocazione "imprenditoriale" delle cooperative sociali di cui si è sopra menzionato. Più simili risultano le dimensioni complessive degli altri soggetti del terzo settore, anche se tra le cooperative si riscontrano dimensioni medie tendenzialmente maggiori rispetto alle altre organizzazioni: circa il 44% delle prime, infatti, si colloca nelle classi comprese tra 10 e 49 dipendenti (che rappresentano la tipologia di addetti più consistente per le organizzazioni in questione), mentre circa la stessa quota degli altri soggetti si trova nella prima classe dimensionale, ovvero in quella che va da 1 a 5 volontari, essendo quest'ultima la categoria di addetti più diffusa.

Nelle cooperative sociali, inoltre, si ha una decisa prevalenza della presenza femminile, che arriva al 63% contro il 38% fatto registrare dagli altri soggetti del terzo settore. Nell'ambito del terzo settore, dunque, la cooperazione sociale costituisce la modalità associativa con il maggior impatto occupazionale, di cui beneficiano in prevalenza le donne, tradizionalmente più attive nel campo dei servizi alla persona.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, le cooperative sociali appaiono particolarmente presenti nelle regioni settentrionali e meridionali, mentre più ridotto è il loro numero nel Centro-Italia. Se dall'analisi del numero dei soggetti si passa a quella in termini di peso economico, tuttavia, il ruolo del Nord-Italia appare assai più preponderante, quello delle regioni del Centro cresce lievemente, mentre quello del Meridione si ridimensiona, per cui si può affermare che, in quanto forme di impresa, le cooperative sociali riproducono essenzialmente l'articolazione territoriale delle altre attività economiche.

Tab. 13 - Distribuzione territoriale delle cooperative sociali per numerosità, in proporzione del giro d'affari ed in rapporto alla popolazione

	NUM. COOPERATIVE (A)	% SUL TOTALE	COOP. PER 100.000 AB.	% SUL GIRO DI AFFARI (B)
Nord-Ovest	1.511	26,6	10,1	36,3
Nord-Est	1.069	18,8	10,0	28,0
Centro	936	16,5	8,6	18,4
Sud e Isole	2.158	38,1	10,5	17,4
ITALIA	5.674	100,0	10,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat CIS 2001 (A) e Censimento istituzioni e imprese nonprofit (B)

Inoltre, è possibile rilevare qualche indicazione dalla distribuzione territoriale degli operatori retribuiti, che, come visto, sono decisamente più diffusi nella cooperazione sociale che nelle altre tipologie di organizzazioni non lucrative. Il dato in questione conferma sostanzialmente la distribuzione precedente a vantaggio delle regioni economicamente più avanzate del Nord del paese, fatta eccezione per un maggior ruolo attribuito alle regioni centrali, che si spiega però sostanzialmente con una maggiore concentrazione nel Lazio.

Tab. 14 – Distribuzione territoriale degli addetti nelle cooperative sociali in valore assoluto e in rapporto alla popolazione

	VALORI ASSOLUTI	VALORI %	DIP. PER 1.000 AB
Nord-Ovest	48.459	32,5	3,2
Nord-Est	41.863	28,1	3,9
Centro	30.143	20,2	2,8
Sud e Isole	28.682	19,2	1,4
ITALIA	149.147	100,0	2,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su Istat e CIS 2001

2.4.1. LA VALUTAZIONE DI IMPATTO DELLE LEGGI DI INCENTIVAZIONE ALLE COOPERATIVE SOCIALI: IL CASO DELLA LOMBARDIA E DELLA SARDEGNA

In questa sede si effettuerà un approfondimento sul tema della valutazione di impatto degli effetti di due leggi di incentivazione finanziaria (legge 16/1993 della Regione Lombardia e legge 16/1997 della Regione Sardegna) destinate alle cooperative sociali. Un percorso intrapreso in occasione del Progetto Quasar⁵ e approfondito appositamente per la stesura di questo rapporto.

A tal fine è stato utilizzato un percorso metodologico sperimentale applicato ad un problema complesso quale l'impatto che le leggi di agevolazione hanno sulle *cooperative sociali*. L'approccio prescelto per effettuare la valutazione è di tipo microeconomico, in quanto è stato verificato l'effetto dell'agevolazione sull'assetto e

⁵ Il Progetto Quasar, finanziato dall'UE e dal Ministero del Lavoro, si è occupato di analisi e approfondimenti sul settore "no profit" gestito da Asseforcamere e Asterx e al quale l'Istituto Tagliacarne ha dato un contributo sulle analisi economico-territoriali.

sulle strategie d'impresa mediante interviste svolte direttamente in azienda. La metodologia presentata in questa sede è stata sperimentata in passato dall'Istituto Tagliacarne, con le debite modifiche, su tre specifiche leggi di agevolazione: *la legge 488/92, la legge 46/82 e il Prestito d'Onore*⁶.

Entrando nel merito dell'indagine, essa è stata organizzata in due tornate, la prima nel 2003 e la seconda nel 2004, ha interessato le 455 cooperative sociali che hanno beneficiato delle agevolazioni previste dalla legge 16/1993 della Regione Lombardia. Le cooperative effettivamente intervistate nel 2003 sono state 254 per il campione di riferimento (cooperative agevolate) e 164 per il campione di controllo (cooperative sociali non agevolate). Nel 2004, tali valori sono stati rispettivamente 209 e 98.

Le cooperative sociali in Sardegna secondo l'ultimo censimento dell'ISTAT 2001 sono 244 di cui 93 (pari al 38%) sono presenti in provincia di Cagliari. L'indagine, organizzata in due tornate, la prima nel 2003 e la seconda nel 2004, ha interessato le 14 cooperative sociali che hanno beneficiato delle agevolazioni previste dalla legge 16/1997 della Regione Sardegna.

*Tab.15 – Leggi regionali di agevolazione alle cooperative sociali*⁷

TIPOLOGIA DI DOMANDE (AL 31/12/2001)	L.R. LOMBARDIA N.16/1993	L.R. SARDEGNA N.16/1997
Presentate	942	23
Ammesse	785	20
Approvate	662	20
Erogate	455	14
Imprese intervistate	254	10
Gruppo di controllo	164	6

Fonte: Regione Lombardia e Regione Sardegna

Le performance delle cooperative sociali della Regione Lombardia

Le cooperative sociali lombarde non hanno assolutamente risentito della debole congiuntura che ormai da alcuni anni interessa l'economia lombarda e più in generale quella italiana. Infatti, il 96% degli intervistati nel 2003 e il 93% degli intervistati nel 2004 ha dichiarato che il proprio fatturato è aumentato, seguendo un trend in evidente controtendenza a carattere espansivo. Un migliore andamento del fatturato che ha impattato fortemente sui livelli occupazionali se è vero che circa il 50% degli intervistati ha registrato nel 2004 un aumento dell'occupazione (41% nel 2003).

Ciò mette in evidenza un interessante fattore: esiste una netta correlazione tra crescita del fatturato e aumento dell'occupazione. Un "matrimonio" che non sempre si

⁶ Per un approfondimento sul percorso metodologico seguito: G. Capuano (2003), "La valutazione di impatto delle leggi di incentivazione sulla crescita delle imprese del territorio", in *Impresa e territorio* (a cura di) Gioacchino Garofoli, Il Mulino, Bologna.

⁷ Dal Censimento 2001 dell'ISTAT risultano 809 cooperative sociali in Lombardia e 243 in Sardegna.

verifica a livello macroeconomico tra crescita del PIL e dei livelli occupazionali in termini aggregati. Tutto ciò rende più competitiva l'impresa sociale, in particolare quella che ha ricevuto le agevolazioni finanziarie previste dalla legge, anche se è evidente che l'intero comparto (cooperative agevolate e non agevolate) presenta un trend nell'insieme molto positivo.

Le cooperative sociali agevolate (campione di riferimento) presentano in media delle performance in termini di fatturato e occupazione migliori, sia nel 2003 che nel 2004, rispetto alle cooperative non agevolate (gruppo di controllo). In ogni caso, occorre sottolineare come entrambi presentano dei risultati "sopraperformanti" rispetto all'economia profit.

I tre fattori che hanno contribuito alle buone performance sono i seguenti: la professionalità del personale interno, un adeguato radicamento sul territorio e la collaborazione con strutture socio-assistenziali locali (l'82% di esse ha stipulato accordi con i comuni contro il 73% del gruppo di controllo). Inoltre, gli intervistati, indicano come "fattore di successo" l'adeguato sostegno dell'Amministrazione Pubblica e del buon funzionamento della legge regionale.

Il 70% delle cooperative agevolate ha incrementato di oltre il 40% il fatturato rispetto all'inizio dell'attività e solo il 4% di esse ha dichiarato una stazionarietà nel 2003, contro, rispettivamente il 38% e il 16% delle cooperative non agevolate. Nel 2004 riscontriamo una conferma del trend, con qualche leggero miglioramento (solo il 3% ha dichiarato una stazionarietà del fatturato contro il 9% dei rispondenti "non agevolati").

Rispetto all'andamento occupazionale, il 41% delle cooperative agevolate ha, nel 2003, aumentato rispetto l'inizio dell'attività il numero dei componenti contro il 38% delle seconde. Inoltre, Nel 2004, il 49% di esse ha dichiarato di aumentare l'occupazione.

Tra quelle che aumenteranno i livelli occupazionali, il 53% delle cooperative sociali agevolate contro il 36% di quelle non agevolate, dichiara che è interessata a figure professionali da assumere a tempo pieno. Ciò significa la creazione di posti di lavoro è dettata non solo dalla buona congiuntura, quanto, soprattutto, da programmi di investimento di medio-lungo periodo.

Anche le componenti più flessibili sono ovviamente presenti. Per i lavoratori part-time (20% delle cooperative agevolate e 25% di quelle non agevolate nel 2003) come per i collaboratori occasionali (10% contro 20%) c'è maggiore interesse, nel 2003 nelle cooperative sociali non agevolate rispetto a quelle che hanno ricevuto il finanziamento. Al contrario, nel 2004, la tendenza, pur in un contesto di evidente crescita, si inverte, dando maggiore equilibrio tra le due componenti.

In conclusione, è evidente come l'aumento del fatturato, e quindi delle attività, ha

portato anche ad un adeguamento della struttura occupazionale interna più stabile nelle cooperative agevolate rispetto a quelle non agevolate. Inoltre, le buone performance fanno sì che, nel 2003, il 22% delle prime si ritiene “molto competitiva” (44% “abbastanza competitiva”) in termini di qualità di servizi erogati contro il 20% delle seconde. Anche nel 2004, pur riposizionando il “rating” da “molto competitiva” a “abbastanza competitiva” vede più dei 2/3 delle cooperative agevolate e di quelle non agevolate considerarsi su livelli di eccellenza sia in termini di qualità dei servizi offerti che gestionali.

I fattori che hanno contribuito alle buone performance possono essere riassunti soprattutto nell’adeguata formazione del personale, messa al primo posto tra gli intervistati, che rappresenta una garanzia di affidabilità e di qualità del servizio offerto. Inoltre, anche il forte radicamento sul territorio delle cooperative sociali è visto come elemento vincente che permette una buona conoscenza dei fabbisogni e consente di sviluppare delle importanti relazioni, sia con gli utenti che con le Istituzioni locali. Ciò permette di fornire un servizio molto vicino alla cittadinanza che spesso si trasforma in un rapporto di reciproca conoscenza e assistenza.

Traducendo queste considerazioni in percentuali di risposta, i principali risultati sono i seguenti (in ordine di importanza):

- ✓ la professionalità e l’adeguata formazione del personale interno (69% nel 2003 e 56% nel 2004 dei rispondenti);
- ✓ un adeguato radicamento sul territorio (46% nel 2003 e 35% nel 2004 dei rispondenti);
- ✓ la collaborazione con strutture socio-assistenziali locali (39% nel 2003 e 26% nel 2004 dei rispondenti).

Le già buone performance delle cooperative sociali potrebbero essere migliorate o comunque mantenute nel tempo su livelli di eccellenza se, secondo l’opinione degli intervistati, si migliorasse l’efficienza della Pubblica Amministrazione (40% degli intervistati), soprattutto in termini di una minore burocratizzazione degli iter amministrativi (49% degli intervistati) e ci fosse un miglioramento nei rapporti con il sistema creditizio/finanziario (18% degli intervistati).

Inoltre, considerato il contesto economico di riferimento in cui operano le cooperative sociali, già di buon livello (l’economia lombarda), fattori di tipo infrastrutturale, servizi di comunicazione e relativi costi, non sembrano costituire una barriera all’attività e sviluppo delle stesse, se è vero che circa il 90% degli intervistati si ritiene soddisfatto dei servizi presenti sul territorio.

Le performance delle cooperative sociali della Regione Sardegna

Le cooperative sociali agevolate presentano in media delle performance in termini di fatturato e occupazione migliori rispetto alle imprese non agevolate. Il 57% delle cooperative sociali, infatti, ha dichiarato che, rispetto all'inizio dell'attività (tutte le cooperative intervistate sono nate nel 1991) hanno aumentato il **fatturato** di oltre il 40% e il 71% di esse ritiene che il mercato in cui operano è in espansione. A supporto di questa affermazione forniamo due dati: nel 2002, in un contesto congiunturale generale decisamente non positivo, il 57% delle cooperative sociali ha registrato un aumento del fatturato e nel triennio 2003-2005, il 43% degli intervistati prevede un aumento del fatturato contro il 29% che dichiara una previsione di stazionarietà.

Il buon andamento del fatturato ha delle implicazioni positive anche sulla struttura occupazionale. Infatti, anche sull'**occupazione**, gli intervistati forniscono delle indicazioni positive in sintonia con quanto in precedenza dichiarato: il 57% degli intervistati ha, infatti, affermato di aver aumentato gli occupati rispetto all'inizio dell'attività. Un trend di crescita che è proseguito anche nel 2003 (il 57% ha dichiarato un aumento) e proseguirà nel 2004 (il 33% prevede un aumento dell'occupazione). Da questi risultati sembrerebbe che il settore non sia condizionato dal contesto economico generale che presenta ancora evidenti segnali di debolezza e persegue un trend settoriale, del tutto peculiare, di espansione. Questa affermazione è sostenuta anche dal fatto che nessuna cooperativa sociale intervistata ritiene, nel 2004, di dover ridurre la struttura occupazionale.

L'aumento occupazionale riguarderà, in relazione alla base sociale, soprattutto i *soci lavoratori* (80% nel 2003 e 100% nel 2004) e i soci lavoratori svantaggiati (50% nel 2003, nessuno nel 2004), mentre in relazione agli addetti non soci saranno interessate lavoratori da assumere a tempo pieno (60% nel 2003 e 33% nel 2004) in proporzione maggiore rispetto ai lavoratori part-time (rispettivamente, 40% e 33%). Una occupazione, quindi, soprattutto stabile, che mette in evidenza come l'ampliamento della base occupazionale sia legata più che a fattori di tipo congiunturali quanto a fattori soprattutto strutturali.

Questi risultati evidenziano anche un altro aspetto: **il posizionamento competitivo sul mercato è molto buono**, considerando l'insieme delle cooperative sociali sia in termini di qualità dei servizi che di costi di gestione, "abbastanza competitive" dal 67% degli intervistati (2004), su entrambi gli aspetti. Una percentuale che è aumentata rispetto al 2003, quando era assestata sul 29%.

I fattori che hanno contribuito alle buone performance possono essere riassunti nel forte radicamento sul territorio delle cooperative sociali che permette una buona conoscenza dei fabbisogni e consente di sviluppare delle importanti relazioni, sia con gli utenti che con le Istituzioni locali. Ciò permette di fornire un servizio molto vicino alla cittadinanza che spesso si trasforma in un rapporto di reciproca conoscenza e

assistenza.

Traducendo queste considerazioni in percentuali di risposta, i principali risultati sono i seguenti (in ordine di importanza):

- ✓ un adeguato radicamento sul territorio (71% dei rispondenti);
- ✓ la professionalità e l'adeguata formazione del personale interno (57% dei rispondenti);
- ✓ la collaborazione con strutture socio-assistenziali locali (43% dei rispondenti).

Rispetto a quest'ultimo punto, il 71% del totale ha stipulato accordi con istituzioni pubbliche/private. In relazioni agli accordi con il settore pubblico, l'80% delle cooperative sociali ha stipulato accordi con i comuni, in quanto l'ambito di attività per il 67% di esse è provinciale e il 33% è comunale. Nessuna cooperativa sociale opera in ambito regionale.

Il buon trend ha determinato anche un aumento della **propensione ad investire**, se è vero che circa il 60% degli intervistati realizzerà investimenti nel 2003/2005, in particolare, nel 2004, tutti gli intervistati hanno dichiarato che realizzeranno investimenti. La destinazione di questi investimenti riguarderanno soprattutto la sostituzione di attrezzature ormai obsolete (nel 75% dei casi nel 2003 e il 67% nel 2004), la formazione del personale (75% nel 2003 e 33% nel 2004) e l'ammodernamento della rete informatica (25% nel 2003 e 17% nel 2004).

L'importanza data alla formazione del personale mette in luce e conferma la particolare attenzione data al capitale umano, in generale sempre rilevante per le tutte le imprese, ma che riveste, per la natura delle cooperative sociali, un ruolo strategico e sicuramente un loro punto di forza. Una formazione, comunque, specialistica ed in "house".

Inoltre, il rilievo dato anche ad investimenti in attrezzature informatiche (hardware e software) sottolinea come le cooperative sociali stiamo molto attente a tutte quelle piccole/grandi innovazioni che consentono di migliorare l'efficienza della azienda e la qualità dei servizi offerti.

Gli investimenti sono/saranno finanziati attraverso: il credito agevolato/finanziamenti speciali (43%); il capitale dei propri soci (29%) e credito ordinario (29%). Quindi, una forte dipendenza da forme di agevolazione all'impresa. Infatti, **il 43% di esse non avrebbe avuto possibilità di realizzare l'investimento in assenza dell'incentivo regionale nel 2003** e il 14%, in sua assenza, l'avrebbe rimandato. Percentuale, quest'ultima che sale al 67% nel 2004. In ogni caso esiste un gruppo di cooperative sociali (29% nel 2003 e 17% nel 2004) che avrebbe comunque realizzato l'investimento attraverso l'autofinanziamento o il credito ordinario.

Gli obiettivi futuri indicati dalle cooperative sociali della Sardegna sono

soprattutto concentrati sullo sviluppo di collaborazioni più strette con gli Enti pubblici e privati (tutte le cooperative sociali lo indicano al primo posto) seguito, nel 57% dei casi, dall'intento di ampliare la gamma dei servizi offerti e il miglioramento degli stessi. A tal proposito, quest'ultimo punto qualifica in modo particolare le strategie future delle cooperative sociali che concentrano in particolare la propria attenzione sulla **qualità dei servizi erogati** e ad una maggiore attenzione alla persona.

Ciò consente al 29% degli intervistati di considerarsi competitivi e al 43% di considerarsi allineati alla concorrenza (solo il 14% si ritiene poco competitivo) in riferimento alla qualità dei servizi erogati e, nella stessa misura, in termini di costi di gestione. Nonostante un contesto aziendale soddisfacente, il 71% degli intervistati segnala la presenza di **ostacoli "esterni"** al buon svolgimento dell'attività, con particolare riferimento ad un inefficiente sistema di infrastrutture/comunicazioni (40%) e carenza di servizi reali alle imprese (40%). E' anche data una particolare attenzione, nel 20% dei casi, alla difficoltà di approvvigionamento di beni e servizi (20%). Inoltre, si richiede una migliore gestione degli incentivi e dei finanziamenti (60%) e si lamenta una generale inefficienza delle Amministrazioni locali (40%).

In conclusione, sia in Lombardia che in Sardegna i risultati e, quindi, i giudizi sull'efficienza/efficacia della legge, sono positivi, anche con la presenza di un **"effetto addizionale"** dell'intervento pubblico con un importante impatto sul tessuto d'impresa locale altrimenti penalizzato da evidenti "barriere all'entrata".

3. LE PERFORMANCE DELLE IMPRESE COOPERATIVE ATTRAVERSO LA LETTURA DI ALCUNI INDICATORI DI BILANCIO: UNA PRIMA ANALISI

In questa sezione si è ritenuto utile fornire alcune indicazioni di performance aziendali e di scelta finanziaria delle cooperative per mezzo di un'analisi sui bilanci condotta su un campione di società cooperative estratte dall'archivio bilanci del CERVED dell'anno 2002. Prima di passare all'illustrare i risultati dell'analisi giova, tuttavia, evidenziare alcuni aspetti che inquadrano l'analisi come un primo tentativo di natura qualitativa di osservare da un punto di vista "aziendale" il mondo delle cooperative:

- ✓ la natura delle voci di bilancio delle società cooperative si discosta da quella delle "tradizionali" società di capitale, in quanto nei bilanci delle cooperative sono contenute voci relative ai soci (ad esempio, i compensi o gli storni) che possono rendere non perfettamente confrontabili gli indicatori di performance quali ROI, ROE, etc. con quelli di altre società di capitali;
- ✓ i bilanci estratti si riferiscono all'anno 2002, che rappresenta, come noto, un anno critico per il sistema economico nazionale. Le performance possono essere state quindi influenzate da variabili di natura congiunturale;
- ✓ il campione è stato selezionato per mezzo di un piano di campionamento (ved. box) che consentisse una lettura, degli indicatori di interesse, settoriale e macroripartizionale. Occorre, comunque, sottolineare che le stesse caratteristiche campionarie potrebbero influenzare i risultati finali;
- ✓ considerata la sperimentaltà del lavoro, sono stati, al momento, presi in considerazione solo tre indicatori: il ROI, l'indebitamento a breve e l'indebitamento a medio-lungo termine;
- ✓ i dati sono stati disaggregati secondo un criterio dimensionale, settoriale e territoriale.

Lo scenario che emerge è abbastanza articolato e non omogeneo. Ad una prima analisi i gruppi di imprese che registrano un ROI e, quindi, una redditività dei propri investimenti positivi sono soprattutto le cooperative del Nord Ovest e del Nord Est, appartenenti ai settori delle costruzioni, del manifatturiero e delle attività immobiliari e, soprattutto, quelle con più di 50 addetti.

Tab.1 – Incidenza di società cooperative con ROI positivo e negativo per ripartizione geografica (Anno 2002)

RIPARTIZIONE	NEGATIVO	POSITIVO	TOTALE
Nord-Ovest	39,4	60,6	100,0
Nord-Est	44,8	55,2	100,0
Centro	45,5	54,5	100,0
Sud e isole	61,8	38,2	100,0
Totale Italia	50,7	49,3	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CERVED

I gruppi di cooperative meno performanti sono quelle del Mezzogiorno, appartenenti al settore della pesca e dell'istruzione e sanità, e di piccole dimensioni, in particolare quelle con meno di 9 addetti.

Tab.2 – Incidenza di società cooperative con ROI positivo e negativo per settore produttivo (Anno 2002)

SETTORE	NEGATIVO	POSITIVO	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	55,8	44,2	100,0
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	75,0	25,0	100,0
Attività Manifatturiere	48,5	51,5	100,0
Costruzioni	46,7	53,3	100,0
Commercio Ingrosso	55,6	44,4	100,0
Istruzione e Sanità	66,7	33,3	100,0
Attività Immobiliari, noleggio, ecc	47,8	52,2	100,0
Altri servizi	43,6	56,4	100,0
Totale settori	50,7	49,3	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CERVED

Un aspetto interessante da rilevare, quindi, è che sia il territorio che il settore di appartenenza e la dimensione non sono neutrali nella determinazione delle performance. Inoltre, si nota una evidente relazione diretta tra dimensione di impresa e redditività degli investimenti: all'aumentare della dimensione aumenta il ROI e viceversa.

Tab.3 – Incidenza di società cooperative con ROI positivo e negativo per classe di addetti (Anno 2002)

CLASSE ADDETTI	NEGATIVO	POSITIVO	TOTALE
Da 1 a 9	52,5	47,5	100,0
Da 10 a 49	49,0	51,0	100,0
Maggiore o uguale a 50	25,0	75,0	100,0
Totale	50,7	49,3	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CERVED

Inoltre, dalle nostre elaborazioni campionarie, risulta che le imprese cooperative finanziano i propri investimenti soprattutto con un indebitamento a breve, se si esclude il settore dell'agricoltura e il gruppo di cooperative del Nord Est che presentano dei valori leggermente disallineati dai valori medi.

In generale, comunque, per ogni 100 euro di debito delle cooperative, mediamente ben 85 euro provengono dal debito a breve. Una strategia finanziaria abbastanza diffusa e trasversale e dove fattori come la dimensione aziendale, il settore di appartenenza e la localizzazione territoriale sono evidentemente neutrali e non incidono sulle decisioni di impresa.

Un comportamento gestionale che risulta in linea con quanto registrato dall'insieme delle PMI italiane che utilizzano soprattutto il capitale di debito a breve (nonostante le notorie criticità presenti nelle relazioni Banca/Impresa) e l'autofinanziamento per finanziare i propri investimenti. D'altro canto, l'indebitamento a medio-lungo termine è molto poco utilizzato dalle nostre imprese insieme al capitale di rischio, unitamente ai prodotti finanziari più innovativi (ad esempio il private equity o venture capital), a causa soprattutto di una cultura finanziaria spesso legata ad una tradizione di fare impresa ormai obsoleta e a problemi di carattere dimensionale/gestionale.

Occorre, comunque, precisare che l'importante esposizione verso forme di indebitamento a breve termine, emersa dal nostro campione, deve essere indubbiamente rapportata all'equilibrio finanziario generale dell'impresa e valutare se l'indebitamento a breve finanzia investimenti con un arco temporale più ampio o se invece è proporzionale alla solidità patrimoniale dell'impresa. Questi approfondimenti, utilizzando indicatori quali, ad esempio, il patrimonio netto sul totale degli immobilizzi, potrebbero essere oggetto di analisi successive alla presente.

Un altro problema che emerge dall'analisi e che, considerando la particolare struttura delle imprese cooperative italiane (soprattutto di micro e piccole dimensioni), l'utilizzo di forme alternative al capitale di credito non è di facile perseguimento. In ogni caso, all'interno dell'universo imprenditoriale esistono realtà più strutturate che potrebbero meglio e di più utilizzare quanto ad esempio, nell'ambito del capitale di rischio, è stato già previsto dalla L. 59/1992 come la figura del *socio sovventore* o *azioni di partecipazione cooperativa*.

Tab.4 – Incidenza dei debiti a breve e a medio lungo termine delle società cooperative per ripartizione geografica (Anno 2002)

RIPARTIZIONE	DEBITI A BREVE / TOTALE DEBITI	DEBITI A M-L/ TOTALE DEBITI	TOTALE DEBITI
Nord-Ovest	87,1	12,9	100,0
Nord-Est	82,2	17,8	100,0
Centro	84,6	15,4	100,0
Sud e isole	84,7	15,3	100,0
Totale complessivo	84,7	15,3	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CERVED

Tab.5 – Incidenza dei debiti a breve e a medio lungo termine delle società cooperative per settore produttivo (Anno 2002)

SETTORE	DEBITI A BREVE / TOTALE DEBITI	DEBITI A M-L/ TOTALE DEBITI	TOTALE DEBITI
Agricoltura, caccia e silvicoltura	75,6	24,4	100,0
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	85,4	14,6	100,0
Attività Manifatturiere	84,9	15,1	100,0
Costruzioni	82,4	17,6	100,0
Commercio Ingrosso	90,4	9,6	100,0
Istruzione e Sanità	87,0	13,0	100,0
Attività Immobiliari, noleggio, ecc	95,3	4,7	100,0
Altri servizi	89,2	10,8	100,0
Totale complessivo	84,7	15,3	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati CERVED

Modalità di estrazione del campione

La metodologia di estrazione campionaria, finalizzata all'ottenimento di alcuni dati di bilancio e relativi indicatori prevede tre variabili di estrazione:

- Ripartizione geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e isole);
- Settore produttivo (Agricoltura, Pesca, Manifatturiero, Costruzioni, Commercio, Attività immobiliari, Istruzione e sanità, Altri servizi);
- Classe di addetto (1-9, 10-49, 50 e oltre).

Innanzitutto, si procede a stratificare l'universo dei bilanci, considerando la ripartizione geografica, suddividendo quindi i bilanci per appartenenza ad una delle 4 macro regioni individuate. All'interno di ogni macro regione si considera poi una seconda stratificazione per settore, in modo da ottenere una struttura omogenea in tutte le macro regioni. Una volta individuati i settori e ripartiti i bilanci per settore di appartenenza, si passa ad una terza stratificazione per classe di addetto. I bilanci appartenenti ad un dato settore vengono quindi attribuiti ad una ed una sola delle tre classi di addetti sopra richiamata.

Ottenuta una struttura ad albero costituita da tre livelli di stratificazione e da un numero fissato di "celle" per strato in cui si attribuiscono tutti i bilanci ad una ed una sola cella, si procede, quindi, ad estrarre un campione casuale di bilanci in misura proporzionale all'universo di riferimento nello strato:

se, ad esempio, nel Centro le società appartenenti al manifatturiero rappresentano il 20% del totale dei settori, nel campione si sceglie un numero di imprese manifatturiere pari al 20% del totale delle unità da prendere per lo strato "Centro".

Resta inteso, inoltre, che i dati sono significativi solo a livello aggregato (rectius, i dati sono significativi solo se aggregati per ripartizione o per settore o per classe di addetto). La significatività dipende, inoltre, dalla numerosità delle unità campionarie. Per avere, quindi, un livello accettabile di significatività per ciascuna delle tre variabili di stratificazione si è proceduto a valutare una numerosità minima che potesse consentire il rispetto di una soglia minima di errore campionario.

APPENDICE STATISTICA

Tab.1 – Graduatoria provinciale decrescente per variazione della numerosità delle cooperative; incidenza delle società cooperative sul totale imprese attive; densità delle cooperative rispetto alla popolazione (Valori percentuali)

PROVINCE	VARIAZ. NUMERO COOPERATIVE 2003/2000	SOCIETÀ COOPERATIVE / TOTALE IMPRESE ATTIVE	SOCIETÀ COOPERATIVE / 1.000 ABITANTI
		(I semestre 2004)	(I semestre 2004)
Rieti	29,8	2,5	2,1
Roma	27,2	1,0	0,6
Latina	24,9	2,2	2,1
Sassari	20,6	1,3	1,3
Messina	19,9	1,8	1,3
Palermo	19,4	2,7	1,7
Frosinone	19,0	1,8	1,3
La Spezia	18,0	2,2	1,2
Brescia	16,5	1,0	0,9
Ragusa	15,6	2,5	2,4
Siracusa	15,5	2,7	1,9
Agrigento	15,5	2,1	1,9
Cagliari	13,1	1,9	1,6
Modena	13,0	1,1	1,1
Biella	12,7	0,8	0,8
Imperia	12,6	0,7	0,8
Verona	12,3	1,0	1,0
L'aquila	11,7	1,4	1,6
Pavia	11,2	0,9	0,8
Venezia	11,0	1,0	0,9
Reggio Di Calabria	11,0	1,5	1,2
Lecce	10,9	1,4	1,1
Bolzano - Bozen	10,7	1,3	1,5
Cosenza	10,6	1,5	1,2
Oristano	10,1	2,6	2,5
Taranto	9,9	2,1	1,5
Salerno	9,8	2,6	2,2
Lucca	9,7	1,2	1,2
Chieti	8,7	1,1	1,2
Nuoro	8,2	1,5	1,5
Caltanissetta	8,0	3,0	2,5
Vercelli	7,8	1,0	0,9
Pistoia	7,6	0,7	0,7
Potenza	7,6	2,0	1,9
Benevento	7,2	1,1	1,2
Siena	7,2	1,2	1,2
Cuneo	7,1	0,7	0,9
Trapani	6,8	1,6	1,7

PROVINCE	VARIAZ. NUMERO COOPERATIVE 2003/2000	SOCIETÀ COOPERATIVE /	SOCIETÀ COOPERATIVE /
		TOTALE IMPRESE ATTIVE	1.000 ABITANTI
		<i>(I semestre 2004)</i>	<i>(I semestre 2004)</i>
Sondrio	6,5	1,1	1,0
Gorizia	6,2	1,2	0,9
Milano	6,0	1,9	1,7
Genova	5,9	1,0	0,8
Reggio Emilia	5,8	1,3	1,4
Foggia	5,8	2,2	2,2
Massa Carrara	5,7	1,8	1,6
Varese	5,6	1,0	0,7
Aosta	5,4	1,6	1,6
Enna	5,0	2,5	1,9
Forlì - Cesena	4,9	1,4	1,5
Perugia	4,9	1,0	1,1
Rimini	4,6	0,9	1,1
Bergamo	4,6	0,9	0,8
Campobasso	4,4	1,4	1,5
Brindisi	4,2	2,3	1,9
Firenze	4,0	1,0	0,9
Ascoli Piceno	3,8	0,8	0,9
Pordenone	3,8	0,7	0,6
Padova	3,7	0,5	0,6
Treviso	3,6	0,5	0,5
Rovigo	3,1	1,0	1,1
Torino	2,5	0,8	0,7
Asti	2,4	0,7	0,8
Macerata	2,4	0,8	1,0
Belluno	2,1	0,9	0,7
Pisa	2,0	0,9	0,8
Pescara	1,9	0,9	0,9
Viterbo	1,8	1,2	1,4
Catanzaro	1,7	1,3	1,0
Ancona	1,5	1,3	1,2
Bologna	1,5	1,2	1,1
Avellino	1,1	1,2	1,1
Vicenza	0,7	0,6	0,5
Pesaro E Urbino	0,6	0,8	0,9
Udine	0,4	1,1	1,0
Isernia	0,0	1,7	1,5
Mantova	-0,3	0,9	1,0
Crotone	-0,4	1,9	1,6
Ferrara	-0,6	0,9	0,9
Napoli	-0,7	2,3	1,6

PROVINCE	VARIAZ. NUMERO COOPERATIVE 2003/2000	SOCIETÀ COOPERATIVE /	SOCIETÀ COOPERATIVE /
		TOTALE IMPRESE ATTIVE	1.000 ABITANTI
		(I semestre 2004)	(I semestre 2004)
Lodi	-0,8	1,8	1,3
Savona	-1,0	0,7	0,7
Vibo Valentia	-1,3	1,1	0,8
Parma	-1,4	1,2	1,2
Caserta	-1,4	2,5	1,9
Teramo	-1,8	1,0	1,0
Bari	-1,8	1,7	1,4
Cremona	-2,6	1,2	0,9
Grosseto	-2,7	1,2	1,5
Piacenza	-3,0	1,2	1,2
Prato	-3,1	1,5	1,7
Matera	-4,2	2,3	2,2
Alessandria	-4,4	0,8	0,8
Arezzo	-5,1	1,0	1,0
Lecco	-5,2	1,0	0,7
Terni	-5,3	1,2	1,0
Catania	-5,4	2,9	2,3
Ravenna	-5,5	1,1	1,2
Como	-7,3	0,9	0,7
Novara	-7,4	1,0	0,8
Verbano Cusio Ossola	-7,8	1,1	0,9
Livorno	-8,3	1,1	0,9
Trieste	-14,4	1,6	1,0
Trento	-15,4	1,1	1,0
Italia	5,6	1,4	1,2

Il dato relativo alla popolazione è aggiornato al 31/12/2002 (ultimo disponibile)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat e Registro Imprese

Tab.2 – Graduatoria provinciale decrescente della incidenza degli addetti delle società cooperative sul totale addetti imprese extra-agricole; incidenza degli addetti donne sul totale addetti cooperative; vocazione addetti cooperative rispetto alla popolazione (Valori percentuali)

	ADDETTI COOPERATIVE/TOTALE ADDETTI EXTRA AGRICOLI	ADDETTI DONNE COOP/ TOTALE ADDETTI COOP	INCIDENZA ADDETTI/POPOLAZIONE
	<i>(Anno 2001)</i>	<i>(Anno 2001)</i>	<i>(Anno 2001)</i>
Ravenna	13,4	42,4	40,8
Reggio Emilia	13,1	57,0	53,4
Oristano	12,7	25,5	16,9
Lodi	11,7	32,2	27,6
Bologna	11,5	52,3	45,4
Forlì-Cesena	11,2	52,4	39,3
Caltanissetta	11,1	25,3	13,1
Novara	10,6	44,6	34,5
Ferrara	9,9	42,2	27,2
Livorno	9,8	40,6	23,4
Foggia	8,4	21,6	10,5
Verona	8,1	40,9	27,6
Matera	8,0	34,5	13,2
Modena	8,0	43,9	32,8
Trieste	7,6	47,1	22,8
Trento	7,6	41,7	22,3
Piacenza	7,6	47,0	23,2
Rovigo	7,6	43,1	20,8
Sondrio	7,3	18,2	18,6
Siracusa	7,1	22,9	8,9
Bari	7,0	32,5	13,7
Trapani	6,9	21,8	9,3
Brindisi	6,9	30,6	8,6
Vercelli	6,8	57,8	17,5
Gorizia	6,7	43,5	16,8
La Spezia	6,7	47,6	14,8
Latina	6,6	36,0	12,3
Ragusa	6,4	31,8	9,4
Taranto	6,3	28,9	7,9
Agrigento	6,3	25,1	6,6
Salerno	6,2	29,3	9,7
Cagliari	6,2	30,6	11,0
Cremona	6,2	29,7	15,9
Perugia	6,0	44,8	16,6
Massa Carrara	5,9	27,2	13,2
Campobasso	5,9	37,3	9,6
Parma	5,8	49,7	21,4

	ADDETTI COOPERATIVE/TOTALE ADDETTI EXTRA AGRICOLI (Anno 2001)	ADDETTI DONNE COOP/ TOTALE ADDETTI COOP (Anno 2001)	INCIDENZA ADDETTI/POPOLAZIONE (Anno 2001)
Rieti	5,8	43,8	8,5
Udine	5,6	44,4	16,3
Grosseto	5,5	33,0	11,6
Firenze	5,5	43,0	19,3
Padova	5,4	30,9	19,4
Palermo	5,4	26,7	6,7
Terni	5,3	46,3	13,3
Nuoro	5,3	23,5	7,5
Ancona	5,3	41,0	17,1
Lecce	5,2	34,8	8,4
Savona	5,1	50,7	12,2
Bolzano-Bozen	5,0	33,4	16,7
Caserta	4,9	20,4	6,2
Messina	4,8	26,2	6,3
Cuneo	4,8	56,3	14,5
Sassari	4,7	32,4	8,7
Genova	4,7	38,4	12,1
Verbano Cusio Ossola	4,7	48,3	11,8
Potenza	4,6	36,8	7,7
Napoli	4,6	26,4	6,7
Pescara	4,6	32,4	10,1
Arezzo	4,5	38,7	14,4
Enna	4,5	27,4	4,7
Alessandria	4,4	50,8	12,7
Frosinone	4,4	35,5	8,0
Cosenza	4,4	32,1	5,4
Chieti	4,3	41,1	10,8
Viterbo	4,3	41,0	7,5
Roma	4,3	45,2	15,7
Milano	4,2	44,4	22,8
Rimini	4,2	31,3	14,2
Venezia	4,1	26,9	12,9
Lucca	4,1	37,2	11,9
Pavia	4,0	42,0	9,5
Catania	3,9	26,4	5,0
Crotone	3,9	20,4	4,5
Benevento	3,9	34,6	5,5
Bergamo	3,8	34,3	14,0
Pistoia	3,7	35,2	10,9
Mantova	3,7	31,5	12,0
Avellino	3,5	31,7	5,5

	ADDETTI COOPERATIVE/TOTALE ADDETTI EXTRA AGRICOLI (Anno 2001)	ADDETTI DONNE COOP/ TOTALE ADDETTI COOP (Anno 2001)	INCIDENZA ADDETTI/POPOLAZIONE (Anno 2001)
Siena	3,5	39,3	11,3
Biella	3,3	52,1	12,0
Asti	3,1	49,5	7,9
Brescia	3,0	39,7	10,4
Isernia	3,0	49,0	5,5
Pisa	2,9	50,7	8,7
Aosta	2,8	40,2	9,1
Reggio Calabria	2,8	31,7	2,8
Vicenza	2,8	38,0	11,1
Imperia	2,8	37,7	5,8
Prato	2,8	28,1	10,9
Catanzaro	2,8	31,5	3,5
Torino	2,7	42,3	10,0
Vibo Valentia	2,7	22,8	2,8
L'Aquila	2,7	38,0	4,7
Ascoli Piceno	2,5	39,7	7,2
Treviso	2,5	41,8	8,9
Macerata	2,3	45,2	7,0
Teramo	2,2	36,4	6,2
Pesaro e Urbino	2,1	34,8	6,6
Pordenone	1,9	37,5	6,6
Como	1,9	39,5	6,1
Belluno	1,6	38,2	4,6
Lecco	1,5	47,0	4,8
Varese	1,4	51,3	4,3
Italia	5,0	40,4	13,7

*Il dato relativo alla popolazione è aggiornato al 31/12/2002 (ultimo disponibile)
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat e CIS 2001*

Tab.3 – Graduatoria provinciale decrescente per incidenza degli addetti delle cooperative sociali sul totale delle imprese del terzo settore; incidenza delle cooperative sociali sul totale imprese del terzo settore; incidenza addetti donne delle cooperative sociali sul totale (Valori percentuali)

PROVINCE	ADDETTI COOPERATIVE SOCIALI / TOTALE ADDETTI TERZO SETTORE	COOPERATIVE SOCIALI/ TOTALE IMPRESE TERZO SETTORE	ADDETTI DONNE / TOTALE ADDETTI COOPERATIVE SOCIALI
	(Anno 2001)	(Anno 2001)	(Anno 2001)
Massa Carrara	80,98	1,94	82,42
Terni	68,12	2,98	68,13
Frosinone	66,77	3,67	78,48
Forlì - Cesena	65,91	2,42	75,95
Ravenna	65,07	1,85	78,16
Teramo	64,21	4,95	69,65
Pordenone	63,60	1,39	66,89
Lucca	61,65	1,48	77,85
Sassari	61,01	3,73	69,50
Reggio Emilia	58,95	2,75	81,97
Arezzo	58,22	1,79	81,57
Ancona	56,14	1,34	82,92
Alessandria	55,81	1,65	85,09
Matera	55,31	3,17	75,20
Oristano	54,91	4,21	86,52
Biella	54,89	1,55	67,70
Perugia	53,50	1,93	76,67
Rimini	51,90	4,55	64,62
Parma	51,75	2,37	90,25
Nuoro	51,66	4,33	85,44
Udine	51,53	4,07	80,30
Trieste	51,34	0,66	70,04
Vercelli	50,77	1,92	85,06
Mantova	48,76	2,35	79,71
Siena	48,62	1,45	86,63
Belluno	47,38	1,22	73,88
Gorizia	47,06	1,44	72,73
Rieti	46,70	2,96	72,68
Brescia	46,58	3,47	71,08
Ascoli Piceno	46,30	2,17	74,04
La Spezia	45,28	1,95	53,18
Venezia	45,21	2,40	72,62
Messina	44,47	2,90	74,82
Grosseto	44,18	1,53	86,95
Isernia	44,11	6,01	72,07
Asti	43,75	2,18	89,26
Lodi	42,99	2,62	60,00
Siracusa	42,81	3,23	71,06

PROVINCE	ADDETTI COOPERATIVE SOCIALI / TOTALE ADDETTI TERZO SETTORE	COOPERATIVE SOCIALI / TOTALE IMPRESE TERZO SETTORE	ADDETTI DONNE / TOTALE ADDETTI COOPERATIVE SOCIALI
	<i>(Anno 2001)</i>	<i>(Anno 2001)</i>	<i>(Anno 2001)</i>
Chieti	42,58	2,57	84,78
Bologna	42,56	1,72	74,36
Pesaro E Urbino	41,24	2,56	67,78
Treviso	40,58	1,64	72,11
Varese	40,47	2,15	77,40
Campobasso	40,16	5,66	76,39
Bergamo	39,73	2,24	71,31
Rovigo	39,48	2,18	71,01
Imperia	39,36	1,68	59,46
Sondrio	39,11	2,73	77,69
L'aquila	38,70	2,57	72,01
Latina	38,59	3,16	66,37
Prato	38,41	2,84	68,09
Vicenza	35,88	14,87	71,34
Pisa	35,75	1,39	82,11
Pistoia	34,57	1,26	67,50
Potenza	34,51	3,33	78,12
Brindisi	34,34	2,06	48,53
Ferrara	34,17	0,92	81,04
Novara	34,05	1,78	81,61
Livorno	33,44	1,82	78,77
Catanzaro	33,30	3,04	76,36
Firenze	32,96	1,45	60,58
Cuneo	32,91	2,06	77,98
Genova	32,68	2,20	63,55
Macerata	32,66	1,30	64,48
Piacenza	32,59	1,93	68,79
Aosta	32,47	2,77	81,18
Ragusa	32,41	3,56	78,60
Torino	32,18	2,03	71,20
Verbano Cusio Ossola	31,97	0,51	65,72
Modena	31,85	1,35	73,59
Agrigento	31,64	3,49	67,64
Trento	30,99	4,64	72,89
Benevento	30,77	3,16	72,17
Savona	30,23	1,79	79,31
Pescara	29,99	2,07	80,04
Padova	29,84	1,81	72,43
Viterbo	29,63	0,56	77,27
Reggio Di Calabria	28,85	3,91	67,29
Lecce	28,62	2,20	67,21

PROVINCE	ADDETTI COOPERATIVE SOCIALI / TOTALE ADDETTI TERZO SETTORE	COOPERATIVE SOCIALI / TOTALE IMPRESE TERZO SETTORE	ADDETTI DONNE / TOTALE ADDETTI COOPERATIVE SOCIALI
	(Anno 2001)	(Anno 2001)	(Anno 2001)
Cagliari	28,44	3,22	75,09
Salerno	28,32	1,93	57,62
Cremona	27,03	2,36	72,86
Trapani	25,18	1,96	79,21
Palermo	25,12	10,74	71,99
Taranto	23,27	2,79	67,11
Avellino	23,24	2,27	67,11
Cosenza	22,75	3,21	59,81
Como	22,39	2,66	77,66
Verona	22,05	7,69	71,25
Caltanissetta	21,89	2,51	75,76
Lecco	21,26	2,93	75,06
Foggia	20,43	3,39	50,08
Pavia	20,10	1,80	83,94
Enna	19,06	2,82	68,77
Caserta	18,84	1,27	62,22
Catania	18,54	3,52	77,56
Bari	17,49	3,84	62,56
Crotone	13,38	1,23	70,51
Milano	12,84	3,03	70,58
Bolzano - Bozen	10,82	0,98	59,30
Roma	9,83	1,98	63,11
Vibo Valentia	5,39	0,18	88,89
Napoli	5,17	0,95	64,24
Totale	30,53	2,41	73,32

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat CIS, 2001

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aldrich H. (1979), *Organizations and environment*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (NJ);
- Alter C. (1990), *An exploratory study of conflict and coordination in interorganizational*;
- Alter C., Hage J. (1993), *Organizations working together*, Sage publications, London;
- Chandler A.D. (1990), *Scale and scope: the dynamics of industrial capitalism*, Balknap Press, Cambridge (MA);
- Contractor F.J., Lorange P. (1988), *Cooperative strategies in international business*, Lexington books, Lexington;
- Dore R. (1987), *Taking Japan seriously*, Stanford University Press, Stanford;
- Gerlach M.L. (1992), *The organization of business network in the US and Japan*, in N. Nohria, R. Eccles (eds.), *Networks and organization: structure, form and action*, Harvard Business Press, pp.491-520;
- Hage J. (1988), *Future of organizations: innovating to adapt strategy and Human resources to rapid technological change*, Lexington Books, Lexington (MA);
- Hakansson H. (1990), *Technological collaboration in industrial networks*, in "European management journal", 8, 3, pp.371-9;
- Hergert M., Morris D. (1988), *Trends in international collaborative agreements*, in Contractor, Lorange (eds.), pp.99-109;
- Hladik K. (1988), *R&D and international joint ventures*, in Contractor, Lorange (eds.), pp.187-204;
- Jarillo J.C., Stevenson H.H. (1991), *Co-operative strategies – the payoffs and the pitfalls*, in "Long range planning", 24, 1, pp.64-79;
- Landes D.S. (1969), trad. it., *Prometeo Liberato*, Einaudi, Torino, 1978;
- Lazerson M. (1995), *A new phoenix?: Modern putting out in the Modena knitwear industry*, in "Administrative science quarterly", 40, pp.3459;
- Litwak E., Hylton L.F. (1962), *Interorganizational analysis: a hypothesis on coordinating agencies*, in "Administrative science quarterly", 6, 4, pp.395-420;
- Moxon et al. (1988), *International cooperative ventures in the commercial aircraft industry: gains, sure, but what's my share?*, in Contractor, Lorange (eds.), pp. 255-78;

- Nielsen R. (1988), *Cooperative strategies*, in "Strategic management journal", 9, pp.475-92;
- Perrone V., Zaheer A., Mcevily B. (1995), *The organizational embeddedness of trust*, working paper;
- Pfeffer J., Salancik G.R. (1978), *The external control of organizations: A resource dependance perspective*, Harper and Row, London;
- Powell W.W. (1990), *Neither market nor hierarchy: network form of organization*, in "Research of organizational behavior", 12, pp.295-336 e p.322;
- Sabel C.F. (1989), *Flexible specialization and the re-emergence of regional economics*, in P. Hirst, J. Zeitlin (eds.), *Reversing industrial decline?*, Berg, London, pp.17-70;
- Soda G., Usai A. (1995), *Institutional embeddedness and interorganizational networks in the italian construction industry*, paper presented at the emot conference "Industry structure and interorganizational networks", Geneva, 1-2 december;
- Soda G., Usai A. (1997), *The dark side of dense network: from embeddedness to indebtedness and externalities*, in A. Grandori (ed.), *The game of network*, Routledge, London;
- Williamson O.E. (1980), trad. it., *Strutture economiche di organizzazione del lavoro ed efficienza economica*, in Nacamulli, Rugiadini, 1985, pp.513-50;
- Williamson O.E. (1985), trad.it. (1987), *Le istituzioni economiche del capitalismo. Imprese, mercati, rapporti contrattuali*, Angeli, Milano, 1987.